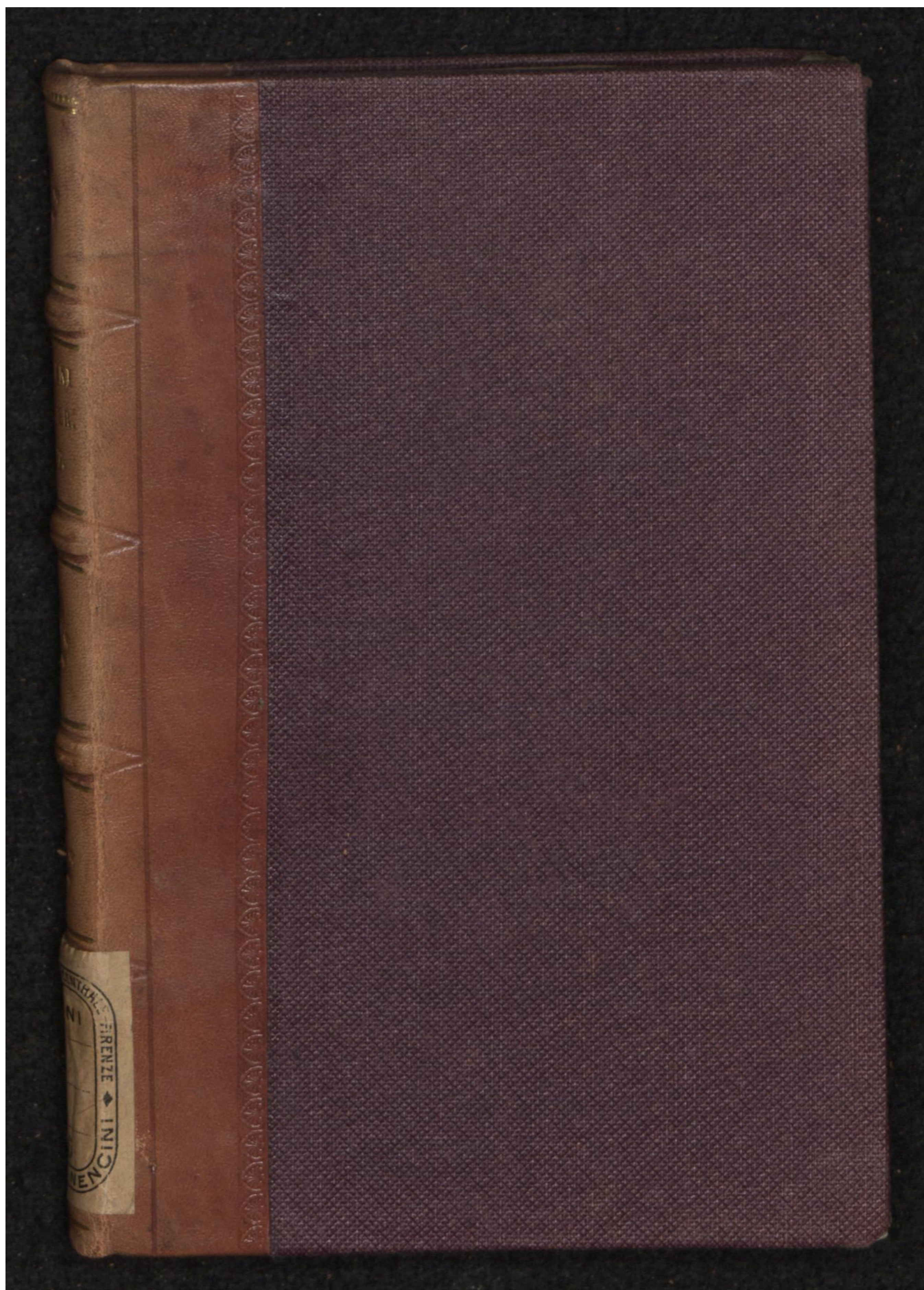
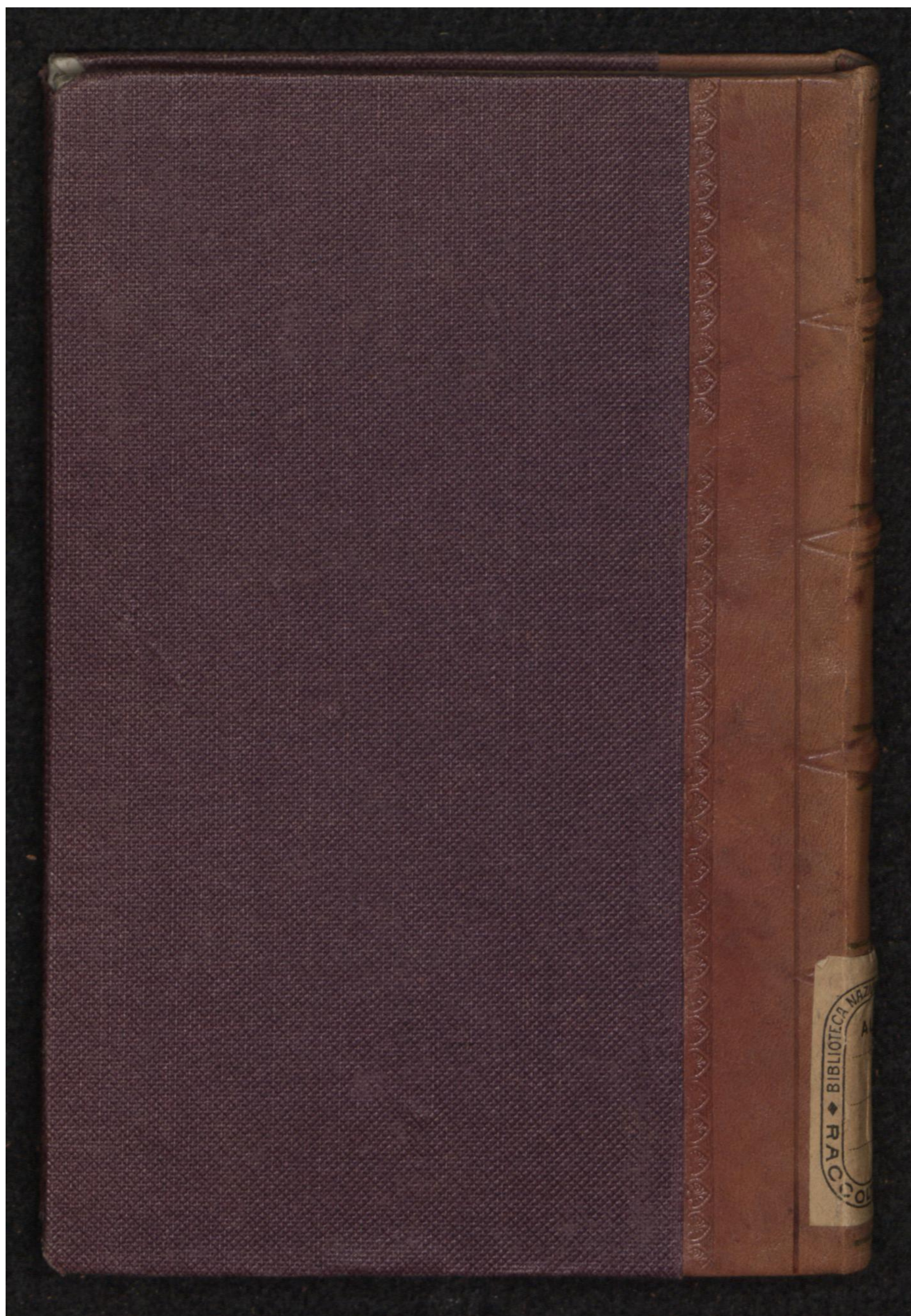



IN CICER.
EPIST.
ALDINI
II
16


BIBLIOTECA NAZ
RACCOL











Ex Libris Joannis Nencini
1874

FRA

ARG



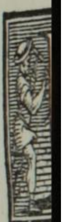
Co

FRANCISCI PRISCIANENSIS ARGVMENTORVM OBSERVATIONES IN OMNEIS CICERONIS EPISTOLAS.



Con Priuilegio dell'Illustriss. Signoria di Vinegia.

VENETIIS, M D XLIX.



ALLO ILLVSTRISSIMO CARDINAL RIDOLFI SVO SIGNORE,

F. PRISCIANESE.



O VO sospettando Illustrissimo Signor mio, che nello offerirui queste mie osseruationi sopra le pistole di Cicerone, egli non mi sia detto, che io porti uasi à Samo, ò Coccodrilli al Nilo, per non hauer uoi bisogno alcuno di cosi fatti aiuti, si per la quasi uniuersal notitia che hauete delle cose, si ancora per lo stile Ciceroniano che possedete: non dimeno à me pare, che, si come la sedia del fuoco non è se non nel fuoco, & quella delle acque, se non nell'acqua, & de gli altri elementi, se non in essi elementi; cosi le cose litterali non habbiano & non hauer debbano sedia, ò riposo, se non appresso gli huomini litterati. chi mi potra adunque giustamente riprendere, se io dono una cosa mia di lettere ad uno litterato, quantunque eccellente? & una mia fatica nelle cose Ciceroniane ad uno Ciceroniano, quantunque fusse supremo? niuno ueramente, se non chi uolesse riprendere anchora Marco Varrone, per hauere scritto i libri suoi della lingua Latina à Cicerone; ò pure biasimar la Natura, che faccia dono de ruscelletti suoi, & spesse uolte anche torbidi allo Oceano; & d'una picciola fauil-

la, alla ſpera del fuoco; & maſſimamente offerendo-
uele io, non perche uoi habbiate biſogno di loro come io
ho detto, ma perche elle hanno biſogno di uoi, cioè del
uoſtro graue, et ſauio giudicio, per cui ſi dichiari, ſe elle
ſon degne, che à nome uoſtro (com'io uorrei) ſene fac-
cia dono al mondo; ſenza che à me pare (come dice-
ua Plinio) che niun libro ſia di tanto poco ualore, che
qualche giouamento arrecar non poſſa, & ancora à
gli huomini ualenti. & per dire liberamente, com'io
ſoglio far ſempre in tutte le coſe, quel che io ne ſento, à
me par'egli che elle non ſiano ſe non molto à propoſito
per uenire ageuolmente & toſto al bello acquiſto del
belliſſimo ſtile piſtolare di Cicerone, & di quindi ripor-
tarne quelle lodi, & quello honore, che ſi deue, & ſi da
à coloro, che in cotal maniera di ſcriuere ſono riputati
eccellenti: percioche quaſi con un ſolo ſguardo ui pote-
te ſeruire di quanto ſi troua à cio pertinente in quello
ſcrittore, come ſe in un lucente ſpecchio dauanti à gli oc
chi poſto ui fuſſe: doue ſi apre, & ſi fa uia alla inuen-
tione, che quaſi importa il tutto: doue poi ſi riconoſce
l'arte, che non importa meno: doue ſoprabonda la ma-
teria: doue ſi uede con che leggiadria di parole ſi han-
no à ueſtire i concetti: & finalmente tutto quello che ſi
deſidera, & ſi ricerca di ſapere nel comporre una lette
ra: ne queſto giouamento è ſolo per coloro, che latina-
mente uogliono ſcriuere, ma in molte parti ſerue an-
cora à gli huomini Latini, che in altra lingua ſcriuere
uoleſſero. ò che belliſſime lettere Toſcane, chi uoleſſe,
con queſte oſſeruationi: & ſpetialmente ſe da ſauio, &
dotto, & prudente artefice compoſte fuſſero? Ma doue

mi lascio io trasportare dalle parole, massimamente non intendendo io di altrimenti commendarle appresso uoi, se per se stesse commendar non si sanno? anzi se io potessi lasciare indietro di dire alcune cose sopra le molte & diuerse maniere, nelle quali, per darle qualche ordine, distinte le habbiamo, certamente uolentieri lo farei: ma perche dandone piu chiaro lume che fatto non ho, con piu ageuolezza se ne potrà corre il frutto, non farò ancora fine, come fatto harei. Douete adunque sapere (come so certo che sapete) che le maniere, ò generi Pistolari, che dir uogliamo; sono molti. testimonianza ne fa Cicerone (se ui ricordate bene) nella quarta pistola del secondo delle familiari, & nella decima terza del quarto. ma i grammatici moderni (che de gli antichi, & spetialmente latini, non truouo io chi di cotal materia habbia scritto) ne fanno anche piu assai: forse perche par loro, che i generi, che pone Cicerone, per esser molto ampij, come sono, si possano & senza errore in altri generi diuidere. perche alcuni hanno detto esser uenti generi di pistole, altri piu, altri meno, come è usanza de grammatici di concordarsi in poche cose insieme. noi ne habbiamo osseruate in quello scrittore quattordici; auuenga che per la somiglianza di alcuni di loro à minor numero (chi uolesse) ridurre si potessero, et anche forse à maggiore, per lo spatioso campo, in cui si truouano sparti: i quali son questi, Commendatitio, Petitorio, Hortatiuo, & gli altri che seguono nell'opera, posti da noi con quell'ordine che uederete, & in ciascuno notati gli argomenti di tutte quelle pistole, che sotto essi si comprendono, ò se in parte alcuna di alcuna pistola si

truoua cotale argomento, tanto delle familiari, quáto di quelle ad Attico, & delle altre che seguono: & segnatamente ponendo molte uolte le parole, doue esso comin ci; & notando anche il luogo à punto, col dire nel mezo, ò nel fine, ò doue si sia, tutto per piu facilità & minor tedio nel ritrouarlo. dopo i quali generi seguono poi le risposte loro; parte non men bella, & necessaria che la prima. Io non dichiarero hora, come forse ricercherebbe il luogo, che sieno questi generi, percioche (oltre che il nome loro gli manifesta) io non dubito punto che ottimamente nõ intendiate quel che essi importino: lascerouui adunque solamente auuertito di alcune cose, le quali se non si dicessero, per auuentura, cosi ageuolmente, come io desidero, non intendereste. Sappiate adunque che per la somiglianza, che hanno tra loro i primi tre generi, alle uolte auuerra, che, doue non sia una materia, cercando, la trouerete nell'altro: il che è stato una delle cagioni che io ho posto il genere Cõmendatitio di se stesso sotto il Petitorio, parendomi che le lettere che si scriuono in fauore di se, per molti rispetti si habbiano piu tosto à chiamare petitorie (per usar queste uoci grammaticali) che commendatitie: nel qual genere Petitorio trouerete anchora il pregare, il commettere, ò l'ammonire che alcuna cosa si faccia, ò non si faccia: ma il persuadere, ò il dissuadere fia compreso sotto l'Hortatiuo: gli auuisi & le narrationi delle cose, nello Espositiuo: il uituperare, ò il rammaricarsi con isdegno, ò il mordacemente riprendere, nello Inuettiuo: ma le riprensioni piu leggieri, & amicheuoli, nello Accusatorio: il quale insieme con l'Inuettiuo è posto per

alcuna loro ſomiglianza : le profferte che ſi fanno, & ſpetialmente nel fine di alcune maniere di lettere, dopo il Conſolatorio: il dolerſi, il lamentarſi, ò il piangere di alcuna coſa, nel genere Flebile . il donare, ò il dedicare, ſia che coſa ſi uoglia, nel Nuncupatiuo : il quale ſe pouero (come ueramente è) ui pareſſe, ſi puo arricchire con lo Eſpoſitiuo, ò cō lo Eſcuſatorio, ò con il Laudatiuo, ò d'altro genere, ſe la materia il patiſſe, & la modeſtia il comportaſſe . il Miſto, per eſſer quaſi il piu ampio genere che ſia, in ogni genere ritrouar potrete. dello Amatorio, & del Domeſtico, & de gli altri generi, che pongono i grammatici, & non ſono tra noſtri, à bocca, ſe ui piacera, ragioneremo . & queſto baſti de generi . Egli non è anco ſuperfluo lo auuertire, che le piſtole ſono ò publiche, ò priuate, ò comuni, ò non comuni, ma tutto ſo eſſerui noto, ſenza che la tauola, che fatta n'habbiamo, ne potra dare ampia notitia, moſtrando quali, & doue elle ſiano, & alcune altre coſe parimente utili à ſapere . Del modo di ſeruirſi di queſte oſſeruationi, poi che altro intorno ad eſſe à dichiarar non mi reſta, fia anche bene dirne una parola; percioche in qualunche lettera ſcriuer uogliate, non ſolamente il ſuo genere propio, ma quaſi tutti molte uolte ui potranno porgere aiuto: & udite come : ſia per eſempio una commendatitia . primieramente uoi diſcorrerete un tratto con l'occhio tutto il genere ſuo, doue trouerete mille coſe belle che ui faranno à propoſito : & ſpeſſe uolte quella coſa iſteſſa che andate cercando : ma quando ſete poi nel commendare, ò lodar la coſa, ò la perſona, oltre al Cōmendatitio, ui potrete ſeruire del Laudatiuo: & quan=

do esponete, dello Espositiuo: & quando addimandate, del Petitorio: & quando confortate, ò persuadete, dello Hortatiuo: & quando profferite, delle profferte, poste (come io dissi) dopo il Consolatorio: & cosi ui trouerete sempre in un mare di tante cose belle, che uoi stesso non saprete alle uolte, di quale piu tosto seruire ui uogliate. ma non piu signor mio, non piu, che egli è tempo homai di por fine à si lunga fatica (laquale ueramente è stata lunga, & grande, quantunque l'opera sia picciola) per riposarsi nel dolce & aspettato effetto della promessa uostra, promessa ueramente degna di un cosi liberal signore. uiuete lungamente, lieto, & felice, et alle uolte ricordeuole di chi quasi ui adora, non che ui ami.

Illustrissimo Signor mio, &c.

Quando io feci queste osseruationi, che sono horamai molti anni passati (come uoi sapete) io seguitai la stampa d'Aldo: ma hora, uedendo che non si truoua piu delle pistole sue alle botteghe de librai, & che i numeri, & la diuisione di esse non è la medesima nell'altre stampe, anzi in molti luoghi molto diuersa, per tor uia ogni confusione, le habbiamo ricorrette, & ordinate secondo quelle del figliuolo, cioè di Paolo Manutio, huomo (come ognun sa) non meno di bello ingegno, & di graue giudicio, che di bella, & uaga litteratura, & nelle cose di Cicerone con giouamento di molti molto esercitato. seruinsi adunque delle pistole sue, chi si uuol seruire delle osseruation nostre. Viuete felice.

Humil seruidore F. Priscianese.



ALLO HONORATO M. ROMOLO AMASEI F. PRISCIANESE.



LE LODE, che uoi date alle mie oſſeruationi per una uoſtra à me humaniſſimamente ſcritta, mi hanno porto quel piacere, & diletto, che ſente generalmente ogniuno, che è lodato, & maſſimamente da lodatiſſimo huomo: percioche, ſi come l'anima noſtra ſi attriſta nel ſentirſi biaſimare, coſi ancora per il contrario gode, quando ſi uede commendare le ſue attioni. hor che doueua fare io, & ſpetialmente conoſcēdo la mia baſſezza, nel ſentirmi altamente honorare dalle parole dello honorato Amaſeo, huomo di alto intelletto, di ſublime ingegno, di animo puro, & principe gia tanti anni ſono (come il mondo ſa) della Romana eloquenza? certamente io ſarei ſtato di ſaſſo, ſe io non mi fuſſi commoſſo alquanto: anzi, per dire il uero, ſe non fuſſe ſtato un poco di aſſentio, che andarono meſcolando quei galanti ſpiriti, che coſi gli chiamate, i quali all'hora ſi ritrouarono con eſſo uoi nello ſtudio uoſtro, troppo ſarebbe ſtata grāde la mia dolcezza: i quali (come uoi dite) lodarono anco eſſi l'opera grandemente, ma non biaſimarono meno quelle lettere Toſcane, che le ſon poſte inanzi, dicendo, che ua meſcolando qui il Priſcianeſe le lance con le mannaie? che nuoua diuiſa è queſta di uolgare con latino? & altre ſimiglianti parole: perche, ſentendomi toccare alquanto nel uiuo, & dubitando che altri non ſiano per fare il medeſimo, & forſe

peggio. ho giudicato non esser fuori di proposito vedere se io mi sapessi difendere con esso loro: per mostrare che io non feci questo con quella imprudenza che forse essi si andarono imaginando: & pero, per uenire incontanente al fatto, rispondendo dico: che io sono stato sempre di questo parere, ne mi credo ingannare, che tutte le lingue del mondo siano, ò siano state uolgari, & che tutti gli scrittori (fuor che pochissimi) habbiano sempre scritto in uolgare loro: ma che sempre sia stato lecito ad ogniuno, ne mai sene sia fatto decreto incontrario, di potere scriuere in quella lingua che piu piace, & pura, & mescolata, & in uerso, e'n prosa: & diuider l'opere in libri, ò in capitoli, ò non le diuidere, & breuemente far tutto quello, che piu è agrado à chi scriue; & pero mossi alcuni Romani da questa libertà scrissero (come sapete) alle uolte in lingua greca: come fece Sestio Nero, & Giulio Basso, che scrissero di medicina: & Aruntio & Cesare di segni celesti, ouero delle celestiali costellationi: & Postumio Albino le cose de Romani, & Cicerone del suo consolato, & Pomponio Attico del medesimo. Questa medesima liberta mosse Giosefo & infiniti altri Hebrei à scriuere in lingua greca. Questa medesima mosse Ouidio à scriuere in lode di Augusto un libretto in lingua Getica, come che poi dicesse, che sene uergognaua, parendogli forse mal conueniente lingua, una tanto barbara, à si alto soggetto. da questa medesima fu indotto Plauto à mescolare con la fauella sua diuina la lingua Punica, come apertamente si uede nel Penulo. ne Cicerone anchora, ne infiniti altri fuggirono questa

coſi fatta diuiſa, meſcolando, quando parue loro parole greche con la lingua latina: anzi à Cicerone piacque ella alle uolte tanto, che nelle ſue Paradoſſe fece (come ſi uede) gli argomenti in greco: il che imitando poi il noſtro Machiauello, huomo pero di marauiglioſo diſcorſo, fece gli'argomenti del Principe ſuo Toſcano in lingua latina: quantunque poi dopo la morte ſua da ſuoi correttori licentioſamente fuſſero tradotti in Toſcano. Ma che diremo noi di Dante noſtro poeta ſingulariſſimo, huomo di dottrina profondiſſima, & di giudicio altiſſimo, non andò egli meſcolando per tutta la commedia ſua Toſcana parole latine? et talhora uerſi in latino interi, & molte uolte parole lombarde, & di altri linguaggi anchora? & Franceſco Petrarca diligentiſſimo eſaminatore delle parole belle, & conueneuoli, che pare che aduna aduna con giuſta bilancia le andaſſe peſando per iſcerglier le migliori, nō fece egli il medeſimo? cioe non meſcolò egli molte uolte parole al tutto latine, & prouenzali, & d'altri linguaggi con le ſue non mai tanto à baſtanza lodate rime Toſcane? Ma poi che ſiamo nel dire de Toſcani, Franceſco & Piero figliuoli di Dante, & Benuenuto Imoleſe nō cōmentarono quel poeta (cioe la ſopradetta commedia) in lingua latina? & Iacopo Bologneſe, in lingua Bologneſe? & Franceſco d'Abuti, in lingua Piſana? Ma quanti hanno fatti uocabolari alla diuiſa, meſcolando, il Latino, il Greco, il Toſcano, il Franceſe, & lo Spagnuolo, & altre lingue (come loro è tornato bene)? & quanti altri libri ſimilmente? et quanti hanno ſcritte lettere latine ſopra libri greci, & hebrei? Ma che uo io

tante cose raccontando, & massimamente à uoi come se propiamente non le sapeste? chi è colui, che, al meno considerandoui alquanto, non si auuegga quanto sia grande questa liberta? ma se egli è cosi, che non si può negare; perche ne debbo esser priuato io solo? certamente mi si farebbe torto: percioche mescolare il uolgare col latino non è altro che mescolare un uolgare con un'altro uolgare, poi che tutte le lingue in se sono uolgari: benche io non ho fatto questo, anzi le cose latine le ho scritte in latino, & quella che era cosa tutta mia, l'ho scritta in lingua mia: & per essere io huomo Toscano, & per iscriuere ad un Signor Toscano, mi pareua piu conueniente usar la lingua mia Toscana che altro linguaggio, & spetialmente facendolo in un quinterno da se separatamente dal corpo dell'opera, à cui gli stampatori sogliono dire il quinterno delle cerimonie, nel quale le lettere, dedicatorie massimamente, niuno galant'huomo suol legger giamai, senon per necessita, cioe per intender qualche cosa della opera che segue, che altramente intender non potesse: quantunque io harei fatto forse meglio, & con piu prudenza, & piu secondo la uniuersale usanza degli scrittori, à scriuere anche in Toscano le osseruationi. Et se il far lettere Toscane sopra libri latini par troppa nouita, ò strana diuisa, & troppo contro all'usanza, rispondo che ella è la medesima apunto di quella di coloro, che fanno le tere latine sopra i libri greci, et hebrei, come hanno fatto infiniti, ne mai pero ne sono stati ripresi: & che niuna cosa del mondo è tanto antica (come dice il nostro Luigi Alamanni scriuendo al Re di Francia)

che al principio ſuo non fuſſe nuoua: et che non è quaſi punto minore la inſtabilita dell'uſanza che ſi ſia la ſua tirannia, quantunque ſia grandiſſima : & mal per le lingue, anzi per tutte le coſe del mondo, ſe non fuſſe lecito di trouare tutto giorno coſe nuoue . Ma io uo ſuſpicando , mentre che io mi ingegno di ſchifare (come ſi dice) Cariddi, nō cadere in Scilla . io mi uoglio ſcuſare di non hauer fatto uno errore , & in tanto ne farò forſe uno tale, che io nō ui trouero poi ſcuſa ueruna : & coſi dimoſtrerò di non hauer letto, ò malamente oſſeruato quello utiliſſimo ricordo, che diede Ceſare Auguſto ad Agrippina ſua nipote intorno allo ſcriuere, & al parlare : & però farò fine ſenza altro dire, ſaluo che ringratio uoi ſommamente della uoſtra tanta humanita, & delle lode, & del fauore che piu per bonta, & corteſia uoſtra, che per merito loro, ui degnate di dare alle coſe mie. ringratio anchora quei galanti huomini uoſtri amici, per hauermi dato occaſione di prouedermi alle difeſe, contro à chi in cio biaſimare mi uoleſſe, piu che per me ſteſſo fatto non harei . l'opera laſcio io tutta alla diſcretione di chi la legge. facciano, & dicano i ripre[n]ſori quel che piace loro, che ſo che ella non è per hauere il centolin roſſo (come ſi dice) piu che l'altre . à me baſta di giouar ſempre, quanto io ſo, & quanto ſi eſtendono le deboli forze mie. State ſano, & amatemi.

ARGVMENTORVM PER GENERA IN OMNEIS CIC. EPISTOLAS INDEX.

Argumentorum rescriptarum literarum. INDEX.

LITERAE PVBLICAE IN FAMIL.

Ad Atticum.

LITERAE COMMVNES IN FAMIL.

Ad Atticum.

FRANCISCI PRISCIANENSIS

argumentorum obſeruationes per genera in omneis Cic. *Epiſtolas.*

COMMENDATITII GENERIS

Argumenta.



OMMENDAT *amici negocia, procuratores, & familiam: rogatq́; ut quod de eius re decreuerit* Appius, *ei comprobetur.* Epiſtolarum *famil.* *libro primo. epiſtola.* 3.

Commen. Curioni Milonem, *qui conſulatum petebat.* 2. *epiſt.*6.

Commen. *amici hominis doctiſſimi negocium.* 2. 14.

Commen. L. V*alerium iuriſconſultum.* 3. 1. L. Valerium. *fere in extremo epiſtolæ.*

Commen. C. Antonio Titum Pomponium, *qui ad eum negocij cauſa proficiſcebatur.* 5. 5.

Commen. Furfano A. C*æcinnam.* 6. 9.

Commen. C*æſari* Trebatium *iuriſconſultum, quem à* C*æſare inuitatum ad eum mittebat, ut eius opera* C*æſar uteretur.* 7. 5.

Commen. *amicum ſuum* Trebatio, *qui litem de hæreditate habebat: petitq́; ut ad eum ueniat, operamq́; ſuam polliceatur.* 7. 22.

Commen. *iterum ſyngrapham* Sitij. 8. 4. Sæpius te. *ferè in extremo epiſtolæ.*

Commen. amici negocia, & eorũ procuratores. 13. 34.
Commen. rem, domumq́; hospitis sui. 13. 35.
Commen. antiquum hospitem suum, ut quibuscunque rebus &c. 13. 36.
Commen. Siculum quendam antiquum hospitem suum, ut habeatur in numero ciuium romanorum, cæterisq́; in rebus &c. 13. 37.
Commen. hospitem suum, cuius bona contra leges publice possidebantur. 13. 38.
Cõmen. adolescẽtẽ, & eius rẽ, & procuratores. 13. 39.
Commen. amicum. 13. 40.
Commen. duos fratres adolescentes sibi amicos, ut honorifice, liberaliterq́; tractentur. 13. 41.
Commen. amicum quem antea commendarat. 13. 42. & epistola. 43.
Commen. amicum Philomeli negociantem, & amici sui procuratorem. 13. 44.
Commen. amicum præsentem, & negocia amici absentis. 13. 45.
Commen. seruum amici, & eius negocia quæ habet in Asia. 13. 46.
Commen. cohæredem suum. 13. 47.
Commen. amicum Silio, à quo ipse commendatus, diligebatur. 13. 48.
Commen. amicos Cyprios, sed magis Paphios. 13. 49.
Commen. amico Procos. necessarium suum, ut eum in fidem recipiat. 13. 50.
Commen. amicum suum Patris negociantem. 13. 51.
Commen. Cæsio equitẽ Romanũ quàm breuissime, ut eũ in fidẽ recipiat, remq́; & famã eius tueatur. 13. 52.

Commen. Seruilio libertum familiarissimi sui, & eius causam in eum in fidem recipiat. 13. 70.
Commen. am ci libertum, ut quibuscunque rebus &c. 13. 71.
Commen. amicum suum. 13. 72.
Commen. necessariæ suæ rem, nomina, possessiones, quas præsens commendarat. 13. 73.
Commen. Q. Philippo amici sui filios: qui Philippus ei uehementer succensuerat, petitq; ab eo ut sibi condonetur. 13. 74.
Commen. quos antea commendarat. 13. 75.
Commen. quem præsens, & per literas commendarat, ut ei de loco quo deportet frumentum, & de tempore accommodetur. 13. 76.
Commen. Quatuor uiris, & Decurionibus amicum suum, ut rem cum eo conficiant, & possessionem ab eis emptam ut immunem habere possit. 13. 77.
Commen. amicum ueterem. 13. 78.
Commen. amicum Alieno, ut eum in fidem recipiat, cõplectatur, diligat, in suis habeat. 13. 79.
Commen. amici filios breuiter, ut eorum dignitatem ornet, ac rem defendat. 13. 80.

AD ATTICVM.

Commen. iterum Attico Pammenem, ne domo, quam utriusque beneficio habebat, aliqua ratione auellatur. Epistolarum ad Atticum Lib. quinto, pistola 20. in extremo.
Commen. Antonius Ciceroni Clodij filium. 14. 9.

Commen. Dolobellæ causam Buthrotiam. 15.16.

Commen. Planco Prætori des. qui iussu Cæsaris ad Buthrotiorum agros occupandos contenderat; & Attici causam, & Buthrotiorũ, ut scilicet quod Atticus erat consecutus magna industria, & gratia uiuo Cæsare, mortuo id eo adiuuante obtineat. 16.15.

Commen. Planco Attici causam, & Buthrotiorum, ut antea commendarat. 16.16.

Commen. Capitoni Attici causam Buthrotiam, qui Capito Atticum oderat, petitq; ab illo enitatur, elaboret, efficiat, ut Plancus, quem sperat optimum esse, sit etiam melior eius opera: contenderat enim Plancus ad Buthrotiorum agros occupandos. 16.17.

Commen. Cupiennio ciuitatem Buthrotiã, qui det operam, ut Plancus Consulum decretum, quod ij secundum Buthrotios fecerunt, quàmprimum confirmet, & probet. 16.18.

Commen. Planco Attici causam Buthrotiã, quam antea unis, atque alteris literis commendarat. 16.19.

Commen. Capitoni Attici causam, quam alijs literis accuratissime commendarat, ut eam adiuuet apud Plancum. 16.20.

AD M. BRVTVM

Commen. medicum Pansæ, quem uenisse in suspitionem Torquato de morte Pansæ audierat, custodiriq; ut parricidam. Epistolarum ad M. Brutum lib. 1. epistola. 6. Ad petitionem.

Commend. Brutus Ciceroni Flauium suum, qui Fla=

uius de controuersia hæreditaria, quam habebat cũ Dyrrachinis, Ciceronem iudicem sumpserat: rogat igitur, ne patiatur Cicero à necessarijs necessario suo iniuriam fieri. 1. 6. Flauius noster, in extr. ferè.

Commen. Brutus Bibulum, qui Pansæ locum petere constituerat. augur enim erat Pansæ cos: commendat itidem Domitium, & Apuleium. 1. 7.

Commen. Cicero Bruto C. Nassennium Suessanum, ut per eum ualeat aliquid auctoritatis assumere. 1. 8.

Commen Brutus Ciceroni Antistium, qui Prætor esse cupiebat. 1. 11.

AD Q. FRATREM

Commen. Quinto Fratri Flauij causam, oratq; ut ipse auctoritatem, & monumentum aliquod decreti, aut literarum suarum relinquat, quod sit ad Flauij rem, & ad causam accommodatum, Epist. ad Q. Fratrem lib. 1. ep. 2. Quid multa, pa. 304. a

Com. Q Fratri Attalum Iphemenũ, ne illum impediat, quo minus quod ad Quinti Publiceni statuã decretũ est, erogetur. 1. 2. Attalus Iphemenus. pa. 305. a

Commen. Aesopum Tragœdum diligenter, ut eius seruus fugitiuus, qui Ephesi & comprehensus, & in custodiã traditus fuerat inuestiget, summaq; diligẽtia ultra secũ adducat. 1. 2. Præterea Aesopi pag. 305. a

Commen. Quinto Marcum Orfium equitem Rom. hominem domi splẽdidum, & gratiosum, etiam extra domum, ut eum sua liberalitate sibi obliget. 2. 12. his diebus. In extremo.

Argumenta.

Rogat Lentulum, ut filium suum erudiat epist. famil. lib. 1. epistola 7. Lentulum nostrum, in extr.

Rogat Rufum, nequid sibi temporis prorogetur, atque ut omnia quàm diligentissime de Rep perscribat. 2. 10. Quare mi Rufe. in extr.

Pet. à Curione, ne patiatur sibi quicquam ad prouincialem molestiam temporis prorogari. 2. 7. Te mi, Curio fere in extr.

Pet. à Cœlio, ut omnia sua commendatissima ei sint, tum ne prouinciæ tempus sibi prorogetur. 2. 8. in extremo.

Pet. ab Appio Pulchro ut quibuscunque rebus poterit, prospiciat, & consulat rationibus suis. 3. 2.

Pet. ab Appio Pulchro, ut, quæ successori coniunctissimo atque amicissimo potest is, qui prouinciam tradit, ea complectatur: rogatq; ne exiguas copias, quas habuit, imminuat. 3. 3.

Pet. ab App. Pulchro, ut si eum putabit esse conueniendum, diem constituat, quo loco, & quo die. 3. 6. Nunc tu, in extremo.

Rogat Appium, ut curet nequid sibi in prouincia aut oneris, aut temporis accedat: Hortensiumq; roget &c. 3. 8 In quibus unum. pr p finem. & epistola 10. Illud pugna.

Pet. ab Appio, ut ad se de suis rebus quàm sæpissime scribat, & de omni statu reipub. 3. 8. in extr.

Rog. Appium, ut reliquum promiſſi ſibi perſoluat. 3.9. & uelim, in med. fere.
Rog. Ap. ut curet enitaturq; ſupplicationem ſibi decerni quàm honorificentiſſime, & quàm primum. 3.9. Illud quod, in extr. fere.
Rog. Q. Metellum, ut ſe conſeruet potius quàm propter ſuorum arrogantẽ crudelitatẽ oppugnet. 5. 4.
Pet. à Caſſio, ut ad ſe de omnibus rebus ſcribat, ſuiſq; præcipiat, ut opera, conſilio, gratia eius utantur. 5.8. Quamobrem uelim. fere in extr.
Pet. Vatinius à Cicerone, ut ſi opus fuerit ad Cæſarem cauſam ſuam agat. 5. 10. Quare te, in extr.
Pet. ut de Dionyſio ſeruo ſuo fugitiuo conficiat: quamcunque ei fidem dederit ſe præſtaturum: ſi uero improbus fuerit, ducat eum captiuũ in triũpho. 5. 11. De Dionyſio.
Pet. à Lucio Luceio hiſtoriam ſcribente, ut eius ſcriptis nomen ſuum illuſtret. 5. 12.
Modeſtiſſima rogandi ratio. 5. 20. Sed ita ultra med.
Pet. Bithynicus à Cicerone, ut abſentem ſe quibuſcũque rebus opus fuerit, tueatur. 6. 17.
Pet. à Trebatio, ut aliquando ad ſe literas mittat. 7. 12. in extremo.
Pet. à Trebatio, ut ſe de gallici belli ratione certiorem faciat. 7. 18. Tu me, in med. ferè.
Pet. à Fabio Gallo librum, Catonem inſcriptum. 7. 25. in extremo.
Pet. iocando, ne oſtendat eam ipſam epiſtolam Attico Pomponio. 7. 30.
Pet. à Curione, quem commendarat Accilio in Græciã

cum legionibus misso non ingrato homine, ut, quid ei Accilius sit pollicitus, se certiorem faciat. 7.31.

Pet. à Volumnio, ut quæ ridicula arguta non apparebunt, sacramento contendat sua non esse. 7.33. Pugna si me amas.

Rogat Volumnium quàm sæpissime ad se scribat. 7.33 ferè in extremo.

Pet. à Volumnio, ut Dolobellam cohortetur, confirmet, reddatq; planè suum. 7.33. Præterea Dolobellam.

Pet. à Cicerone, ut si Pompeium offenderit, qui ei uisus sit, & quã orationem cum eo habuerit, quamq; ostenderit uoluntatem perscribat. 8. 1. Tu si Pompeium. in medio ferè.

Rogat Ciceronem, ut aliquod sibi syntagma, ut intelligat se ei esse curæ, conscribat. 8. 3. Illud nunc, ferè in extremo.

Rog. multis uerbis, quãquã ferè omnibus literis petijsset, à Cicerone pantheras. 8. 9. Ferè literis omnibus.

Rog. ut qui est in prouincia status rerum diligenter & caute perscribat. 8. 10. Quare tibi, in medio.

Pet. à Cicerone ut suas iniurias perinde doleat, ut ipse existimet & dolere, & ulcisci suas. 8. 12. in extr.

Exigit à Varrone promissum, quod ideo magis dicit esse debitum, quod ad eum libros quatuor Academiæ miserat. 9. 8.

Monet Ciceronem curare, ut tabellarius ad se reuerti possit. 9. 9. erit tuæ. in extr.

Pet. ut Dolobella patiatur ipsum in suarum laudum societatem uenire. 9. 14. A te autem peto, in med. ferè.

Pet. à Cicerone, ut suam dignitatem commendatam habeat, atque in Hircij locum se subdat. 10. 21. Meã dignitatem . non longe à fine.

Orant Brutus & Cassius M. Antonium, de cuius fide & beneuolentia sibi persuasũ esse dicunt, ut certiores eos faciat suæ uoluntatis, atque utrum Romæ tuto esse possint in tãta Veteranorũ frequẽtia. 11. 2.

Pet. à Bruto se certiorem fieri quid ipse agat, quid suus Hircius. 11. 8. De reliquis.

Pet. pecuniam, ut exercitum alere possit. 11. 10. Alere iam, non procul à fine .

Rog. Ciceronem Brutus, ut se Romæ defendat. 11. 11.

Pet. à Cicerone, ut per eum consequatur Asiæ procurationem. 12. 14. De nostra dignitate, citra med.

Pet. Lentulus, ut in prouincia à S. P. Q. R. firmetur. 12. 15. De quibus si uobis, in extr.

Orat Ciceronem, ut adiungat se ad suos sermones, sicut fuerat pollicitus. 12. 16. Tu sicut, in extremo .

Rog. Cornificium, ut memoriam suã conseruet. 12. 17.

Rog. Cornificiũ, ut libro suo de optimo genere dicẽdi ex animo, sin minus gratiæ causa suffragetur. 12. 17.

Rog. Cornif. ut quid ille agat, quid agatur, & quid acturus sit scire possit. 12. 18. Idq; ut facias .

Orat Cornif. ut scripto aliquo lacessat; se enim facilius respondere posse, quàm prouocare : quod si tamen cessabit, lacesset ipse. 12. 20.

Pet. à Sulpitio Imperatore, ut Dionysium seruum suũ, qui sibi multos libros surripuerat, atque in eius prouinciam aufugerat, sibi restituendum curet. 13. 78. Dionysius. ult. med.

Pet. triumphum. 15. 4. Itaque. fo. 246.

Pet. à Catone, ut res quas gesserat in Asia, (si de his ad Senatum relatum sit) sententia sua ornet. 15. 4.

Pet. Cicero à Marcello, ut aliquis sibi in prouincia succedat, nec patiatur temporis aliquid addi. 15. 7. Vnum uero.

Pet. à Lucio Paulo cos. des. nequid temporis ad suum annuum munus accedat. 15. 12. Magnopere à te, in extremo. & epistola. 14. De me autem. ult. med.

Pet. ut quicquid in Hispaniis geratur, rescribat. 15. 16. Nunc ut ad Remp.

Rog. Trebonium, ut crebris se literis appellet. 15. 20. Tu mi Treboni.

Monet Tironem, ut quotidie iubeat Acastum esse in portu, ubi multi fuerint, quibus literas dare recte possit. 16. 1. Poteris igitur.

Rog. ut se tam longæ nauigationi, & uiæ per hyemem, nisi bene firmum non committat. 16. 8.

Rog. ne temere nauiget, monetq; quid in ea re agendum sit. 16. 9. Reliquum est. in extr. fere.

AD ATTICVM.

Pet. ut libros suos Atticus conseruet. 1. 3. in extr.

Pet. ut quæ intellexerat conuenire suo Tusculano, ut scribit, curet. 1. 4. Quæ tibi: fere in extr.

Rog. ut quæ sibi parasse scribit, det operam, ut quamprimum habeat, tum cogitet, quemadmodum bibliothecam sibi conficere possit. 1. 5. Tu uelim, & epistola. 6. Hermæ tui, & epistola. 7. Tu uelim citra med.

Pet. ab Attico ne bibliothecam suam cuiquam despondeat. 1. 8. Bibliothecam, ultra med.

Vult se certiorem fieri, quid de suis mandatis egerit, ualde'q; auet scire quid agat. 1. 13.

Pet. ab Att. ut aliquando se reuisat: destitutus enim ab omnibus, tantum se quieti habere dicit, quantum cum uxore, filiola, & Cicerone consumitur. 1. 16. Tu autem qui.

Rog. ut libros sibi à Pæto donatos conseruet, ut scheda ne qua depereat. 1. 18. non longe à fine. & lib. 2. ep. 1. Pætus ut. fere in extr.

Pet. ab Attico, ut cum Vitinio transigat quoquomodo poterit, idque diligenter conficiat. 2. 4 Amabò te.

Pet. se Certiorem fieri quid Atticus indagarit, & maxime quos consules futuros putet. 2. 4. Tu autem.

Pet. de quibusdã certior fieri, idest, de Curtio, & quid de Clodio fiat, & quo die Roma se exiturum putat: epistolam'q; statim det de ijs rebus, de quibus ad eum scripserat. 2. 5. Tu tamen, in extr.

Rog. ut Clodij uestigia odoretur, ac scribat siquid intelliget de eo, aut suspicabitur. 2. 7. De Publio.

Monet Atticum, ut expeditus sit, quoniam si inclamarit accurrat. 2. 20. Tu si me, ultra med.

Orat Atticum det operam, ut se in exilium proficiscentem statim consequatur. 3. 1.

Or. ut ad se Vibonem statim ueniat, ut de toto itinere & fuga sua consilium capere possit. 3. 3.

Pet. ab Attico ut se (quod facit) opera consilio, & gratia iuuet, consolari iam desinat, obiurgare nolit. 3. 11.

Pet. ab Att. ut orationem à se scriptam (ut uolunt) in

Vatinium, si potest, curet legendam, uulneriq; per eum facto medeatur: exciderat enim, atque ita prolata fuerat. 3. 12. Percussisti autem me.

Pet. ab Attico, ut omnia quàm diligentissime quoquo modo sint, perscribat. 3. 22.

Orat Atticum, ut in causam suam incumbat, & cæteros excitet, Q. Fratrem amet, Ciceronem suum tueatur, Terentiā sustentet, & proximis literis, ut initia se dederint, perscribat. 3. 3. Quare oro. ferè in extr.

Rog. ut maturet uenire. 4. 1. Te expecto. in extremo.

Pet. ut quam sæpissime ad se aliquid scribat, & sumat à Luceio epistolam, quam illi miserat: qua rogabat illum, ut res suas scriberet, domumq; suam inuisat. 4. 6. Tu modo. non longe à fine.

Pet. ut de omnibus ad se scribat. 4. 10. Quare ut homini. in med. ferè.

Inuitat Atticum, ut apud se cum Pilia cœnet. 4. 11. Sed si me.

Pet. ab Attico, uti domum ad suos scribat, ut eius libri Ciceroni pateant, non secus ac si ipse adesset. 4. 13. Velim domum.

Pet. ab Att. ut siquid habet noui conscribat. 4. 13. Velim siquid.

Pet. ab Att. det operam, nequid ei temporis prorogetur: tædet enim negocij, lucem, forum, urbem, domum, suosq; desiderat. 5. 15.

Pet. ab Att. ut Romæ sit mense Ianuario, profecto nihil iniuriæ accipiet, si ille aderit. 5. 18. Sed te rogo. ultra med.

Pet. ab Att. ut mittat de suis aliquem tabellarum, ut

quid

quid uterque agat sciri possit. 5. 18. Tu si es. ferè in extremo.

Pet. ab Attico, ut Hircium sibi placet, ut cœperat. 7. 1. Redeo ad Hircium, ultra med.

Pet. ab Attico ut saluere iubeat Alexim humanissimum puerum, nisi forte, dum abest, ille adolescens factus est. 7. 7. in extremo.

Pet. ab Attico, ut quàm sæpissime scribat, non modo si quid sciet, sed etiam si quid suspicabitur, maximeq; quid sibi faciendum putet: angebatur enim mirandum in modum propter bella ciuilia. 7. 11.

Rog. Att. ut se iuuet consilio. 7. 18. & epistola. 19. in extr.

Pet. ab Attico ut sibi consilium det, si Pompeius Italia excesserit, quid ei putet agendum. 8. 3. Si Pópeius.

Monet Pompeius Ciceronem ad se ueniat, ut communi consilio Reip. afflictæ opem, atque cósilium ferant; censetq; uia Appia iter faciat, & celeriter Brundusium ueniat. 8. 14.

Pet. ab Att. ut qualia ea ipsi uideantur, accuratius ad se perscribat. 8. 16. Primum igitur. in med.

Pet. ab Att. exquirat quàm diligentissime poterit, quid Létulus, quid Domitius agat, quid acturus sit, quemadmodum nunc se gerant, num Pompeium accusent. 8. 16. Volo etiam, ultra med.

Pet. ut quamprimum cum omnibus copijs ad se ueniat 8. 19. Quamobrem te, in med.

Rog. ut exponat sententiam suam, ut si manet, firmior sit, si mutata sit, ut ei assentiatur. 8. 22. ego tecum, ultra med.

Scire cupit, quid homines de se loquantur, idque ut exquirat Atticus, seq; certiorem faciat, uehementer rogat. 9. 2. Non sunt, in extr.
Certior fieri cupit, an, ut audierat, Domitius profectus sit ad Pompeium, siue in Hispaniam, siue ad Vrbem. 9. 3.
Rog. Atticum ferè lacrymans, ut eum sibi dolorem eripiat, aut minuat saltem. 9. 4. Quamobrem obsecro, ultra med.
Pet. ut scribat, quod facit, quantum potest, quanquam argumētum fortasse deest, toties de una eademq; re ab utroque iam scriptum est. 9. 6.
Pet. ab Attico ut quosdam hortos sibi emat. 9. 11. in extremo.
Pet. ab Attico se certiorem fieri, quid à Curione sibi Tirone scriptum sit: sanè in magnis curis etiam hoc ipsum male solicitat. 9. 21. A' Curione uelim.
Pet. ab Att. se certiorem fieri profectus ne esset Cæsar, quo in statu Vrbem reliquisset: in ipsa Italia, quem cuique regioni, aut cui negocio præfecisset, & qui essent de pace legati ad Pompeium. 10. 3.
Rogat Atticum consolationes afferat Q. Fratri in mœrore propter filium iacenti. 10. 4. Iacet in mœrore, in med. ferè.
Pet. consolationem ab Attico rarā, & inauditam, idest, ut quicquid habet ad consolandum colligat, non ex doctrina & libris (nam id quidem domi est) ea potius cōquirat de Hispanijs, de Massilia &c. 10. 14. Quamobrem, ultr. med.
Pet. ut siquid de Hispanijs, siue quid aliud, pergat scri=

bere, nec suas literas expectet, nisi cum, quò optat, peruenerit. 10. 18. Tu tamen, ultra medium.

Pet. ab Att. obsecratq́;, ut illis miseris temporibus extremisq́; beneuolentiam suam præstet, idest, ut res suas domesticas, de quibus acerbe afflictatur, commendatas habeat. 11. 1. Omnem autem.

Pet. ab Attico, ut se totum tuendum suscipiat. 11. 1. Te etiam, in extr.

Pet. ne intermittat scribere, etiam si rem de qua scribat non habebit. 11. 12. Tu tamen, in extr.

Pet. ab Attico ut cum Balbo & Oppio colloquatur, & ad se quid respondeant rescribat. 11. 14. De me.

Pet. ab Att. ut quid putet faciẽdum, occulte ne aliquò propius ueniendum, an mare transeundum. 11. 15. Sed ad primum, ferè in extr.

Pet. ut quàm sæpissime ad se scribat, eoq́; magis quod præterea nemo scribit. 11. 21. in extremo.

Pet. M. Antonius Cos. à Cicerone reditum filij Clodij ei inimicissimi. 14. 13.

Pet. à M. Antonio, ut animum filij Clodij sibi reconciliatum reddat. 14. 14. Puero quoque, ferè in extr.

Pet. ab Att. ut Ciceroni suo suppeditet quantum uidebitur. 14. 18. Ciceroni meo, ferè in extr.

Pet. ab Att. ut orationem quandam legat, certioremq́; se faciat quid iudicet ipse. 15. 1. ferè in extremo.

Pet. ab Att. procœmium in librum de Gloria ad se missum desecet, & nouum, quod exararat, agglutinet. 16. 5. De Gloria, non procul à fine.

Pet. ueniã à Planco, quod cũ antea accuratissime de Buthrotijs ad eũ scripserat, eadẽ de re sæpius scribat. 16. 19.

GENERIS, QVO PET.
AD M. BRVTVM.

Ciceronem suum cupit in Bruti collegiũ cooptari, quãquam absentem. 1. 5. Ciceroné nostrũ, in med. ferè.

Pet. à Bruto ut Ciceronem suum ne dimittat, secumq; adducat, ac mature ueniat: renatum esse bellũ, idq; non paruo scelere Lepidi. 1. 14. Quare. in med.

AD Q. FRATREM.

Pet. à Quinto quidnam Cæsar de suis uersibus, primũ enim librum se legisse scripserat, negabatq; se ne græca quidem meliora legisse. 2. 13. Sed heus tu. in extr.

Pet. à Q. nouo quodam modo, ut ad se scribat. 3. 3. Quare non equidem, ultr. med.

GENERIS, QVO HORTAMVR,

Argumenta.

Hortatur Lentulum, ut æquo animo ferat, si quid ex ijs rebus quas ei fortuna elargita est, nonnullorum hominum perfidia detraxerit, id maiori illis fraudi quàm ei futurum. Ep. famil. lib. 1. ep. 5. Tuæ sapientiæ, in medio ferè.

Hort. Lentulum, ut bene gerat prouinciam. 1. 7. Te uero moneo. ul. med.

Hor. Valerium, ut Romam reuertatur. 1. 10. Sed tu uelim.

Hort. Curionem ne in patris funere, ut instituerat, ludos gladiatorios edat. 2. 3.

Hort. Curionem, ut eam expectationem in qua erat tueatur. 2. 3. Summa scito. ferè in extr.

Hort. Curionem ad summæ laudis studium. 2. 4.

Hort. Curionem, ut ea paret, cogitet, meditetur, quæ sint in eo ciue, qui sit remp. afflictam & oppressam in ueterem dignitatem, ac libertatem, uindicaturus. 2. 5.

Hort. Curionem Tribunum, ut prudentia omnia gubernet, & moderetur, ac pariter eum quomodo consequatur docet. 2. 7. Teq; hortor.

Hort. Cælium ut Pompeium ciuem egregium habeat, & ad omnia quæ prouidenda sunt in repub. & animo & consilio paratum, quare se det homini. 2. 8. Tantum habeto, in med. ferè.

Hort. Cœlium, ut urbem colat, epistolasq; sibi obuiam mittat. 2. 12.

Hor. Thermum ne adolescentem nobilissimum, & quæ florem suum ignominia afficiat. 2. 18.

Hort. Appium ne decedat de prouincia antequã ipsum conueniat. 3. 5. oneris tibi, ult. med.

Hort. M. Marcellum, ut in patriã reuertatur, qui superato Pomp. pharsalico bello sese Athenas in uoluntariũ exiliũ abdiderat. 4. 7. & epistola. 8. 9. & 10.

Hort. amicum exulantem, animo ut maximo sit. 4. 13. extremum illud, in med. ferè.

Hort. Plancum, ut eo animo sit, quo esse debet. 4. 14. De tuis, ferè in extr.

Hort. ut alias fecerat latenter Rufum, ut partibus

põpeianis adhæreat: quod si placebit, statim ad se ueniat. 5. 20.
Hort. Torquatum, ut se sua uirtute sustentet. 6. 4. in extr.
Hort. Ciceronem, ut totum negocium suum sustineat. 6. 7. Te pro me, non lon. à fine.
Hort. Trebatium qui reditum in patriam obtinuerat, ut, quod rei familiaris amiserit, obliuiscatur. 6. 12. Quod reliquum.
Hort. Q. Ligarium exulantem, ut fortem animum habeat. 6. 14. Tu fac, in extremo. & epistola 15.
Hort. Toranium multis rationibus, ne temere locum exilij commutet. 6. 21. Nihil puto.
Hort. Domitium, ut se suis saluum conseruet, ac curet incolumitatem suam. 6. 23. Sed cum consilij, in medio ferè.
Hort. Marium, ut imbecillitatem ualetudinis suæ sustentet. 7. 1. in extr. ferè.
Hort. Trebatium, ut suas ineptias, & desideria Vrbis deponat, & quo consilio profectus est ad Cæsarem, id assiduitate, & uirtute consequatur. 7. 6.
Hort. Trebat. ut nisi abesse sibi emolumento sit, Romam aduolet. 7. 10. Scire enim, ferè in extremo. & epistola. 11. in extr.
Hort. Trebatium, ut libenter absit ab Vrbe, & militiam perferat. 7. 11. Sed heus tu.
Hort. Trebat. ut Cæsarem dimittat, & si qua illum res aliquando offenderit, perferat, & ultima expectet. 7. 17. ego si mei, citra med.
Hort. Trebat. efficiat, ut quàm maximè à Mario, in

cuius familiaritatem uenerat, diligatur. 7. 15. Quod uero, in extr.

Hort. Trebat. pergat ut cœperat, militiamq; forti animo ferat: fore ut multa ex ea assequatur. 7. 18. Quare perge.

Hort. Trebat. ut paternas possessiones teneat, idest, ne uendat. 7. 21.

Hort. Cælius Ciceronem, ut Appio, qui à Dolobella ambitus fuerat accusatus, faueat, atque ita faueat, ut ne parum simpliciter, & candide posuisse cum eo inimicitias uideatur. 8. 6.

Hort. Ciceronem, ne ad fugatos accedat, idest, ad Pompeium, quos resistentes, sequi noluerat. 8. 17.

Hort. Pompeianos pugnare cum Cæsare, dormire eos dicens, nec intelligere quàm sint imbecilli Cæsariani. 8. 17. Vos inuitos, ferè in extremo.

Hort. Varronem ne ueniat ad Baias. 9. 2. Te uero, ultra med.

Consilium dat Varroni, quod sibimetipsi ut uitet oculos hominũ, hoc est, ut in aliquẽ locũ se cõferat, ubi à suis inimicis nõ uideatur. 9. 2. Tibi autẽ, citra med.

Hort. Dolobella Ciceronem, ut relicto Pompeio, uel se cũ Cæsare coniungat, uel in ocium se referat. 9. 9.

Hort. Dolobellam, ut gloriæ, & dignitati seruiat. 9. 14. Quare quid est, ultra med

Hort. Dolobellam, ut eos uiros, à quibus libertatis initium profectum est, tueatur, atque ornet, ac se diligentissime custodiat. 9. 14. Intelligere debes, in extr.

Monet Pætum, ut cum uiris bonis iucundisq; ac

amantibus sui uiuat. 9. 24. Sed mehercule, ul. med.
Hort. Plancum cui non multum fidebat, ut in remp. tuendã, conseruandamq́; incũbat. 10. 1. & epist. 3.
Hort. Plancum cos. des. ut alijs epistolis ad rempub. defendendam. 10. 5.
Plancum non modo hortatur, sed planè etiam rogat, quod alias fecerat, ut tota mente, omniq́; animi impetu in rẽp. incũbat. 10. 5. Itaque te, in medio ferè.
Hort. Plancum paulo seuerius, ut se aliquando ab Antonio seiungat. 10. 6.
Hort. Plancum, ut incumbat in laudem & subueniat patriæ. 10. 10.
Hort. Plancum Imp. cos. des. ut pergat ueram gloriam uirtute assequi. 10. 12. Perge igitur. ferè in extr.
Hort. Plancum, ut conficiat bellum inceptum cum M. Antonio. 10. 13. Tu contexes in extremo.
Hort. Plancum, ut in eam curam incumbat, ne qua scintilla deterrimi belli relinquatur. 10. 14.
Hort. Plancum, ut pergat hostes persequi. 10. 16. Tu quanquam.
Hort. Plancum incumbere ut bellum perficiat, additq́: se non minus eius gloriæ fauere quàm patriæ.
Hort. Plancum, ut totius belli confector esse uelit. 10. 20. Mea quidem.
Hort. Ciceronem, ut exercitum eò mature traijciendum curet. 10. 21. Quare hortor, ultra med.
Hort. Plancum, ut sibi persuadeat nullum genus amplissimæ dignitatis excogitari posse, quod ei à Senatu non sit paratum. 10. 22. Sed siue, in extr.
Hort. Plãcus Ciceronẽ, ut uigilanter, ac neruose qui stãt

in acie subornet, tũ Cæsar ueniat cũ copijs, uel exercitũ mittat. 10. 23. Tu mi Cicero, nõ procul à fine.

Hort. Furnium, ne relicto negocio prouinciæ, ut instituerat, ad petendum præturam ad urbem accedat. 10. 25.

Hort. Furnium ne eo tempore petat præturam. 10. 26. Itaque.

Hort. Lepidum, qui reip. male affectus Romam scripserat, se cupidum esse pacis conciliandæ inter ciues romanos, facturũ ut Antonius à bello desisteret, nec se in eam pacificationem interponat. 10. 27.

Hort. Senatum, ut quid uelint eum facere constituant. 10. 32. Nunc quod præstat. ult. med.

Hort. Brutum ne expectet auctoritatem Senatus in libertate & salute populi romani conseruãda. 11. 7.

Hort. Ciceronem, ut magnum animum optimamq; spem habeant de summa reip. 11. 13.

Hort. atque animat Brutum, ut planè abiectus, & fractus sit Antonius: quòd si aliquid uirium collegerit, sentiet nec Senatui consilium, nec populo Romano, uirtutem deesse. 11. 18.

Hort. Brutus Ciceronem, ut magnum animum habeat: nihil esse tribus tantis exercitibus proprijs reip. quod timeat. 11. 13.

Hort. Oppium ut conseruet amorem suum, eiusq; omnia tueatur. 11. 29. Tu mi Oppi, in extr.

Hort. atque incendit Cassium, ut Remp. regno, idest M. Antonio liberent; non regno inquiens, sed rege eo uiuo, liberatos uideri. 12. 1.

Hort. Cassiũ, et cæteros ad rẽp. omnino liberãdã. 12. 2.

Hort. atque accendit rursus Cassium, & cæteros ad patriæ liberationem, & mortem Antonij, quem quantum potest in odium adducit. 12. 3.

Hort. Cassium, ut opem ferat Reip. & in Italiam ueniat. 12. 10. Cuius rei.

Hort. Ciceronem, ut suæ dignitati, & laudi suffragetur 12. 14. De nostra dignitate, citra med.

Hort. Cornificium, ut si pares copias ad confligendum nō habuerit, utatur consilio M. Bibuli: qui se oppido munitissimo & copiosissimo tam diu tenuit, quàm diu Parthi in prouincia fuere. 12. 19.

Hort. Cornif. ut prouinciam retineat in potestate Reip. 12. 22. Quamobrem te amoris.

Hort. Cornif. ut omnia, quemadmodum facit ipse, moderate ferat. 12. 23. Equidem & hæc, ul. med.

Hort. uxorem, ut se sustentet, ut potest. 14. 4. Quod reliquum.

Hort. uxorem, ut uillis ijs utatur, quæ longissime absunt à militibus. 14. 7. Deinde, in extremo.

Hort. Senatum. P. Q. R. ut quibusdam prouincijs consulant, tantumq́; exercitum mittant, quantum ad maximum bellum mittere sint soliti: alioquin periculum esse, ne omnes prouincias amittant. 15. 1. Sed siquid, in med. ferè.

Hort. Cicero Catoné, quod alijs literis fecerat, ut sibi impetret ob res gestas in Asia triūphū. 15. 6. Sed cám.

Hort. Cassium, ut quando unà esse non licet, utantur bono literarum. 15. 14. Id quando.

Hort. Cassium, ut Romam properet, si properandum censet. 15. 14. Ego cæterarum.

Hort. Tironem, ut ualetudinem curet. 16. 9. Nunc quidem, in med.

Hort. Tironem, nequid aliud curet, nisi ut conualescat, tum ne nauigare festinet. 16. 10. Modo fac.

Hort. Tironem ne festinet, aut æger hyeme nauiget. 16. 11.

Hort. Tironem, ut se paret musis utriusque operam reddere; quòd sine eo omnia muta essent. 16. 12. in extr.

Hort. Tironem ut omni ratione ualetudini inseruiat, caueatq; suspicari, ne contra uoluntatem eius faceret, quòd non sit cum eo. 16. 22.

Hort. Tironem, ut quanquam nihil habeat, quod scribat, scribat tamen. 16. 26. Planè te.

AD ATTICVM.

Hortatur Atticum, ut se sua misericordia iuuet, Q. Fratrem sustentet, Terentiam, liberosq; suos tueatur, multaq; alia ut faciat. Epistolarum ad Att. lib. 3. epist. 19. Te oro & obsecro, ul. med.

Hort. Att. per fortunas, per eius amoré, atque prudentiã singularé, ut de statu suo cogitet. 7. 1. Per fortunas.

Hort. Consules, ut quotcunque militum contrahere poterunt, contrahant, atque eodem Brundusium ueniant; armis, quæ missuri erant, suos milites arment, quos habent secum: quæ superabunt, iumentis Brundusiũ deportent. 8. 17. Vos hortor, in extr. ferè.

Hort. Pompeius Domitium, ut primo quoque die Luceriam adueniat: quòd disiecta manu pares aduersarijs esse non possunt. 8. 18.

Hort. Domitium, ut si ulla ratione id efficere potest, se explicet à Cæsare, scilicet obsidione, & ad se quãprimum ueniat, antequam copiæ aduersariorum conueniant 8. 20. Quare da operam, ul. med.

Hort. Balbus Ciceronem, suscipiat curam, & cogitationem dignissimam ipsius uirtutis, ut Cæsarem, & Pompeium, perfidia hominum distractos, rursus in pristinam concordiam reducat. 8. 24.

Hort. Cæsarem ad pacem. 9. 3. Quamobrem, ul. med.

Hort. Atticum, ut cogitet tunc uel maxime quid agendum utrique sit, cum populi Romani exercitus Põpeium circunsideat. 9. 14. Tu quæso, in med. ferè.

Hort. M. Antonius Ciceronem, ne sequatur Pompeiũ, qui, ut beneficium daret, prius iniuriam fecit. 10. 7.

Hort. Cæsar Ciceronem, ne ad Pompeium transeat; petitq; ab eo ne suum factum condemnet. 10. 8.

AD M. BRVTVM.

Persuadet Bruto Clodium Tribunum pleb. des. ei amicissimum esse. 1. 1.

Hort. Brutum, ut uideat ne opprimantur. 1. 2. in extr.

Hort. Brutus Ciceronem, ne tam multa tribuat potentibus, idest, Octauio: quæ arrogantiam, & cupiditatem incendere possunt: nunc (ait Cicero) nunc agendum est, ne frustra oppressum esse Antonium gauisi simus. 1. 4.

Hort. Cicero Brutum, ut Dolobellam persequatur. 1. 5.

Hort. Cicero M. Brutum, ut aduolet cũ exercitu in Italiam, atque eam uirtutem, quã uirtute animi, atque

magnitudine magis quàm euentis rerum liberarat, exitu liberet. 1. 10. Quamobrem aduola, ul. med.

Hort. oratq; Ciceronem Brutus, ut sororis suæ liberos obliuiscatur esse Lepidi filios, seq; in patris locum successisse existimet. 1. 13.

Hort. Brutum, ut in Italiam cum exercitu ueniat, properetq; : qui si Italiam attigerit, ad eum concursus fiet omnium. 1. 15. Illud ualde, non lon. à fine.

Hort. Cicero Brutum, quod sæpe fecerat, ut in Italiam exercitum adduceret. 1. 18.

AD Q. FRATREM.

Hort. Cicero. Quintum Fratrem, cui tertius annus prouinciali molestiæ additus fuerat, ut se ipse uehementius ad omnes partes bene audiendi excitet, non ut cum aliis, sed ut secum iam ipse certet: ita fore, ut unus annus multorum lætitiam sibi, gloriam etiam posteris suis afferat. 1. 1. Ac si. pag. 293. a

Orat Quintum fraternis precibus, ut totum animum, curam, cogitationemq; suam ponat in omni laude undique colligenda. 1. 1. Ac iam hoc, pag. 300. b

Hort. lachrymans Q. Fratrem, ut rem perspiciat, ac pertentet, an leuare possit communem casum misericordia hominum, & ad se, ut tempora sua, non ut amor eius fert, uere perscribat. 1. 4. Nūc tu, ul. med.

Hort. Q. Fratrem ad scribendum cum dicit illam hypothesim scribendi egregiam habere, tum propter situs, & naturas rerum, tum propter mores, gentes, pugnas, & præcipue ipsum imperium: qua in

re, ut rogarat Quintus, quibusuis rebus sese adiuturum pollicetur, atque uersus, quos rogat, missurum 2. 13. O' iucundas mihi. pag. 320.a

Monet, & rogat Quintum, ut in illis molestijs, & laboribus, & desiderijs recordetur consilium suũ quod fuerit profectionis eius. 3. 8. Tantum te, & moneo.

GENERIS, QVO EXPONIMVS, Argumenta.

Quid in causa Lentuli, idest, de Rege in Aegyptum reducendo, ab Legatis Regis, à Senatu, à se, à Senatoribusq; effectum sit. Epistolarum Famil. lib. 1. ep. 1. Hammonius Regis Legatus.

Idibus Ianuarij in senatu nihil esse confectum de causa Regia propter Lentuli Cos. & Caninij Tribuni pleb. longam altercationem. 1. 2.

Docet Lentulum, quid de eius causa in Senatu factum sit. 1. 4.

Negat se uelle scribere ad Lentulum de suo erga eũ studio, cũ tamẽ scribat. 1. 4. Quid enim aut me, in extr.

Exortam esse Catonis nefariã promulgationem de Lentuli imperio abrogando. 1. 5.

Exponit Pompeium apud Populum, cum pro Milone diceret, conuitio iactatum esse, tum in Senatu aspere, atque acerbe à Catone accusatum. 1. 5. Posteaquam Pompeius.

Expon. quæ se ipsum in summo dolore, quẽ in rebus Lentuli capiebat, maxime cõsolentur. 1. 6. Me in summo.

Qui sit reip. status, maximeq; se hærere uoluntati Pom

peij, quem Lentulo amicum esse dicit. 1. 8.
Epistolarum genera multa esse. 2. 4.
Narrat quid in Cilicia gesserit. 2. 10. Ad rē redeamus.
Nar. uictoriā cōtra Amanienses. 2. 10. Interea, ul. med.
Nar. oppidum oppugnatum. 2. 10. Abduxi, ul. med.
Miro se urbis desiderio teneri. 2. 11. Me mirum.
Sibi uerba deesse. 2. 11.
Certiorem facit Cælium, Diogenem suum cum Philone iter ad Deiotarum Regem habere. 2. 12. Diogenes.
Certiorem facit Cælium, quia iurisdictionē confecerat, atque alia nonnulla, quæ numerat, sibi esse in animo proficisci in Ciliciam; & cum primum rem militarem collocasset, ex senatusconsulto decedere. 2. 13. Mihi erat in animo, in med. ferè.
Cilicem Appij libertum propter eius orationis iucunditatem biduo sibi factum esse familiarem. 3. 1. Cilix familiaris.
De beneuolentia sua erga Pulchrum summatim. 3. 1. De mea.
Præsidio firmiori opus esse ad prouinciā tuendam. 3. 3.
Plurimi se fieri ab Appio, sibi à multis fuisse demonstratum, quod ille multis iam argumentis iudicarat: quem ut amet, dicit multas esse causas, quas commemorat. 3. 4. Mihi & Q. Fabius.
Exponit sermonem quem habuit Brundusij cum Phania. 3. 5. Brundusij cum loquerer.
Expo. consiliū suum, idest, putare propè Calen. Sextiles se Laodiceæ fore. 3. 5. Ego tibi meum, ultra med.
Se Tralleis uenisse, ibiq; L. Lucilium cum literis & mandatis præsto fuisse. 3. 5.

in med. ferè.

Se amicum defendiſſe. 5. 18. ego te Pub. Sexti.

Breuiorem ſe eſſe debere. 6. 3. Hoc autem tempore.

Notare ſe ad diuinandum ſigna, duplici quadam uia atque ibi de augurijs, & prædictione nonnulla. 6. 6. Quare quando, citra med.

Quale eſſe debet ſcripturæ genus, quo uituperas aliquem, ſiue laudas te ipſum, ſiue alterum. 6. 7. Genus autem hoc.

Quàm fortiter amici cauſam egerit contra temporum iniquitatem. 6. 13. egi tuam cauſam.

Narrat quæ ruri Marium degentem facere exiſtimat. 7. 1.

Ludos, & huiuſcemodi, à grauibus uiris contemnendos eſſe. 7. 1.

Ludorum apparatus, ac magnificentia deſcribitur, quã quam attenuat eorum uoluptatem. 7. 1. Omnino 51. citra med.

Exilio, innocenti nihil tolerabilius. 7. 3. ex omnibus.

Sibi Balbum cõfirmaſſe Trebatium diuitem futurum, atque ibi de diuitibus nonnulla. 7. 16. Balbus mihi.

Certiorem facit Trebatium ſe eius epiſtolam conſcidiſſe innocenter: nihil enim habebat, quod uel in concione recte legi non poſſet, ſed eum ita mãdaſſe. 7. 19.

Gratiſſimum ſibi eſſe tanti æſtimari à Fabio Gallo utriuſque conſuetudinem uitæ uictuſq́; ſui, ut eam domum ſumeret, ut non modo propè ſed pene cum ipſo habitaret. 7. 24. eſt mihi gratiſſimũ, fere in extr.

De ſe ipſo laborante ex inteſtinis. 7. 27.

Se petijſſe Tuſculanum, quòd cum iam decem dies la=

borasset ex intestinis, probare ijs non posset, qui eius operam exigebant, se ægrotum esse. 7. 27.

Se plurima ferre, quæ alioquin non posset nisi se in philosophiæ portum contulisset, & nisi haberet socium studiorum suorum Atticum suum. 7. 31. Quod si cætera, ultra med.

Perspexisse ait se à Curio plurimi fieri. 7. 32.

Se desiderare aduentum Volumnij, causas tantum, & negocia ciuilia relinquere, ac se totum abdere in literas. 7. 34. Sed tamen omnia.

Rumores de Cæsare crebros, & non bellos, sed susurrationes duntaxat uenire, alium perdidisse equitem, alium alia. 8. 1. Quod ad Cæsarem.

Scribit Cælius se parasse, qui omnia etiam minima, quæ in Vrbe fierent, ueluti Cicero mandarat, diligenter perscriberet; quam diligentiam si non probarit, perscribat. 8. 1.

Rumores de comitijs transpadanorũ Cumarũ tenus caluisse, tum Romã cũ uenerit, ne minimã quidẽ de ea re auditionẽ accepisse. 8. 1. Nã & illi, in med. ferè.

De successione prouinciarum Galliarum nihil adhuc relatum fuisse, tum eam relationem in Calen. Iunij dilatam esse. 8. 1. Præterea Marcellus, in medio.

Certiorem facit Ciceronem, absolutum quendam præter opinionem fuisse, tum Q. Hortensium, qui eius causam susceperat, ualde fuisse exsibillatum. 8. 2.

Solum se esse non modo sibi uideri, sed Romæ eo profecto solitudinem esse factam. 8. 3. Vt non modo.

De Repub. nihil habere noui quod scribat. 8. 5. Si quid noui.

Hirrum repulsam habuisse. 8. 9.

Literis Cassij, & Deiotari se commotos esse: nam Cassius Parthorum copias cis Euphratem esse scripserat, Deiotarus profectas esse, &c. 8. 10.

De Parthorum transitu nuncios uarios sermones excitasse. Pompeium mittendum alius, alius ab urbe nõ remouendum, alius aliud faciendum dicebat. 8. 10. Sed de Parthorum.

Consules parum diligentes uideri in Rep. 8. 10.

In opinionem Cassium uenisse, ut bellum finxisset, atque Arabes in prouinciam misisset. 8. 10. A' te literæ, in med. ferè.

De bello Parthico futura multa. 8. 10. Nunc exitus, in med. ferè.

Narrat quemadmodum Appius subornarat quendam, ut se accusaret. 8. 12.

Domitium quendam comprehensum fuisse, & strangulatum. 8. 16. Bellienus Verna, non lon. à fine.

Ex ijs literis, quas Atticus à Varrone missas ei legebat, se cognosse quid ageret, quando autem eum uisurus esset, nihil potuisse ex eisdem literis suspicari: in spem tamen uenisse appropinquare eius aduentum. 9. 1.

Cum ueteribus amicis, idest, cum libris se redijsse in gratiam. 9. 1. Scito enim me.

Se nihil habere quod scribat. 9. 3.

Se cupere uberiorem fructum, quàm antea, è studijs literarum. 9. 3. Ego uero.

Cæsaris aduentum è Gallia expectari. 9. 6.

Aduentus Cæsaris per quæ loca sit futurus se ignorare, an per Sardiniam, an per Siciliam. 9. 7. Africa.

domo Planci, & amorem. 10. 3. ego Plance.

Patriæ charitatem maximam esse sed, amorem uoluntatisq; coniunctionem plus certe habere suauitatis. 10. 5. est omnino.

Pacem ineundam non esse cum Antonio. 10. 6.

Exponit apparatũ suum bellicũ. 10. 8. legiones habeo.

Narrat causas, quibus diutius animum suum in rempub. suspensum tenuerit. 10. 8.

Se Rhodanum exercitum traiecisse. 10. 9. exercitum, ferè in extr.

Quid speret se facturũ cõtra Ant. 10. 11. Cũ Rhodanũ.

Commemorat beneficia accepta. 10. 11. Sed de filij.

Scribit Planco, magnam sibi fuisse contentionem pro ipsius Plãci dignitate. 10. 12. eo autẽ die, ultra med.

Scribit ad Plancum, quanta diligentia usus sit in augenda eius dignitate. 10. 13.

Scribit se cum Lepido coniunctum esse, tum quid egerit, quid'ue acturus sit. 10. 15.

Narratio bellici apparatus. 10. 15.

Antonium ad Forum Iulij cum primis copijs uenisse, atque nonnulla alia, quæ ad remp. pertinent. 10. 17.

Actionem gratiarum non desiderasse, sed tamen gratissimam fuisse. 10. 19.

Literas Planci Senatui gratissimas esse. 10. 19. Literæ.

Narrat quomodo deprehenderit Lepidi perfidiam. 10. 21. Cum Hisaram.

Copias pene in conspectum Lepidi abduxisse, atque alia nonnulla. 10. 23. Itaque copias.

Lepidum se cum Antonio cõiunxisse, eodemq; die ad ipsum Planicum castra mouisse, qua re nunciata celeri

consilia eius esse oporteat. 11. 10. Reuertor nunc ad Antonium, in med. ferè.

Narratio bellica, idest, ubi sit Antonius, & quædam alia 11. 11. Scripsi tibi.

Narrat fugam Antonij, ut Romæ fuerat nunciatum. 11. 12.

Narratio bellica. 11. 13.

Certiorem facit Brutus Ciceronē, Octauium Cæsarem ægre ferre (ut referebat Segulius) Ciceronem dixisse eū tollendū, tum ueteranos de eo male loqui. 11. 20.

Narratio bellica, idest, se legiones armare. 11. 20. Ego nisi, in extr. ferè.

Imitari se uelle Bruti breuitatem, cui antea subirasceba tur: tum si timidus esset, omnem sibi metum Brutū abstersisse. 11. 24.

Se nihil habere quod scribat, acta enim ad eum mitti sciebat. 11. 25. Ego autem.

Literas ad Senatum se misisse, ut quædam deliberent, quæ nisi fiant, magnum eos omnes periculum adituros. 11. 26.

Commemorat Cicero, quàm officiosus Marius in se extiterit. 11. 27. Tuum tamen.

Commem. beneficij accepta. 11. 29. Semper iudicaui.

Narrat quemadmodum Antonius cædis initium à Cicerone se facturum putauit. 12. 2. Cædem enim.

Certiorem facit Cassium & cæteros statuam Cæsaris Antoniū in rostris posuisse cum odiosa inscriptione, tum in concione ea de conseruatoribus patriæ dixisse quæ de proditoribus dici deberent, atque legato Cassij uiaticum abstulisse. 12. 3.

De eo, qui obsessus penè fame perit. 12.13. Nam iam, ferè in extremo.

Narrat Lentulus, quid in Asia fecerit, & uictoriam naualem contra Dolobellam. 12.14.

De Rep. se meritum esse, quæ in eum contulerit benefi cia commemorans. 12.14. Ego me, ultra med.

Scelere Dolobellæ Asia oppressa quid egerit, ut ea prouincia, uectigaliaq; in potestatem populi Rom. redi gerentur. 12.15.

Quid Dolobella in Asia opprimenda effecerit. 12. 15. Quod cum.

Sibi in Asia nauiganti nunciatum esse classem Dolobellæ in Lycia esse, tum Rhodios naueis complureis instructas ac paratas in aqua habere, Rhodum reuertisse, auctoritate pop. Rom. confisum, & fœdere cum Rhodijs renouato, atque ea deceptum fuisse. 12.15. Interim cum per insulas.

Quid in Senatu Rhodiorum exposuerit, & quanta in prauitate cognouerit eos. 12. 15. Itaque ad illorum, in med. ferè.

Se Dolobellæ classem persecutum. 12. 15. Itaque cum à Rhodo, ul. med.

Quàm maximam se pecuniam coacturum, & ad senatum missurum. 12. 15. Daboq; operam, ultr. med.

Literis scriptis ex militibus, qui à Dolobella ex Syria cõ fugerant, nunciatum esse Dolobellam Antiochiam uenisse reiectũ, & repulsum cũ magno detrimento, Laodiceam uersus profugisse, atque omnes ferè milites ab eo discessisse, & nõnulla alia. 22. 15. in extr.

Se Athenas uenisse, atque ibi filium Ciceronis deditum

Illa ſua cecidiſſe, ac ſe uti uelle uulgari cõſolatione. 13. 48. in extr.

Scribit ad uxorem ſe nauigaſſe Athenas aduerſis uentis. 14. 5.

Significat ſe accepiſſe literas à Terẽtia, ex quibus intellexerat uereri eã, ne ſuperiores redditæ fuiſſent. 14. 5.

Moleſtias omnes & ſolicitudines, quibus et uxorem, & filias miſerrimas habuit, ſe depoſuiſſe, & eieciſſe, docetq; quid cauſæ fuerit. 14. 7.

Morbo quodam ſe leuatum eſſe. 14. 7. Ita ſum leuatus.

Dolere ſe de ualetudine Dolobellæ, & Tulliæ. 14. 9.

Tulliam ad ſe ueniſſe, & grauiore ex eius aduentu dolore affectum eſſe. 14. 11.

Scribit ad Terentiam, & Tulliam, uenturo Cæſare Romam quid ſibi faciendum eſſe uideatur. 14. 14. & epiſtola. 18.

Conſilium ſe mutaſſe de Cicerone Cæſari obuiam mittendo. 14. 15.

Oſtendit ſe uehementer expectaſſe literas à Terentia, & ſi nihil habeat, quod aut ipſe literarum expectet, aut ad eam ſcribat. 14. 16.

Se nihil habere quod ſcribat, & quo modo ſit affectus, ex Lepta, & Trebatio poſſe cognoſci. 14. 17.

In maximis ſuis doloribus excruciari ſe ualetudine Tulliæ. 14. 19.

Tabellarios Terentiæ quotidie expectare. 14. 22.

Literas tandem ſe à Cæſare accepiſſe ſatis liberales, ipſumq; opinione celerius uenturum eſſe, cui utrum obuiam eat ſe nondum conſtituiſſe. 14. 23.

De Cæſaris aduentu ſe nihil certi habere. 14. 24.

solicitos esse. 16. 2.
Tironem sibi persuadere uult, si commodo ualetudinis eius fieri possit, nihil se malle, quàm ipsum esse secum. 16.3. Tu autem.
Officia Tironis in se innumerabilia esse.16. 6. in med.
Tertiã eam ad Tironẽ epistolã scripsisse eadẽ die. 16.7.
Narrat nauigationem suam ad Brundusium, ex quo ille discesserit à Tirone.16. 9.
Cæsarem ad senatum minaces dedisse literas,ac nunquã maiori periculo ciuitatem fuisse, tum alia nonnulla eò pertinentia. 16. 10.
Italiæ regiones descriptas,quã quisque partem tueretur, se Capuam sumpsisse. 16. 10. Italia,in extr.
Bellorum ciuilium tumultus,& pericula recenset, dein de consilium, ac sententiam suam de ea re, & ut quadam amentia Cæsar raperetur. 16. 11.
Valetudo quæ postulet. 16. 18. ea quid postulet.
Errata ætatis suæ sibi dolorem, cruciatumq; attulisse. 16. 21. Tantum enim mihi.
Declamitare se græce instituisse, tum latine exerceri uelle. 16. 21. Præterea declamitare.
Cratippo non ut discipulum, sed ut filium esse coniunctissimum. 16. 21. Cratippo me scito,in med.ferè.
Quid cum Cratippo cæterisq; excellentibus Athenis agat. 16. 21.
Se cessare dicit,quòd nihil scriberet,legere autem libentissime. 16. 22. ego hic cesso.

AD ATTICVM.

Hermathenã sibi ab Attico missam se ualde delectasse.

. Epiſtolarũ ad Att. lib. 1. ep. 1. Hermathena, in extr.

Luceium ſe placare tentaſſe ab Attico alienatum, ſed fruſtra. 1. 2. Quod ad me ſæpe, ferè in extremo.

Macrũ ſecundo populi fauore ſe dãnaſſe. 1. 3. Nos hic.

Pomponiæ ſorori Titi ſe non defuiſſe, operamq; dediſſe ut Quinti fratris animus in eam eſſet is, qui eſſe deberet. 1. 4. Quod ad me ſcribis.

Se Tuſculano delectari. 1. 5. Nos Tuſculano.

Conturbatum ſe fuiſſe: nam puer anagnoſtes feſtiuus deceſſerat. 1. 10. Quod præterea, ferè in extr.

Clodianum inceſtum narrat; uxori Cæſarem remiſiſſe nuncium; Piſonem Clodio fauere, tum alia nonnulla eò pertinentia. 1. 11. Credo enim, in med. ferè.

Occupationes ſuas incredibiles eſſe. 1. 12.

Narrat quid in Senatu factum ſit in cauſa Clodiana. 1. 9. Nam cum dies, in med. ferè.

Aſiam Quinto Fratri obtigiſſe. 1. 13.

Se pro Senatus auctoritate uehementer præliatum eſſe, maximaq; cum ſua laude clamorem, concurſumq; eſſe factum. 1. 14. Ego enim.

Altercationem cum Clodio exponit. 1. 14. Redeo ad altercationem, fol. 12. 6.

Quãta moleſtia affectus ſit, quòd ex literis Attici Quintum Fratrem ei iratum eſſe intellexerint. 1. 15.

Se uti Pompeio familiariſſime, tum de quibuſdam, qui conſulatum petebant. 1. 15. Vtor Pompeio, in extr.

Quibus fluctibus ipſe, & Reſp. iactetur, propter Clodianam cauſam. 1. 16. Vide quæ ſint, citra med.

Narratio facti militaris. 1. 17. Nam Edui fratres.

Quemadmodum res urbanæ ſe habeant, ac præcipue

agraria lex, quam moderari nititur reclamante senatu. 1. 17. Vrbanæ autem res.

Cum Pompeio se magna familiaritate cõiunxisse. 1. 17. Cum hoc ego, in med. ferè.

Interponit iudicium suum de scriptis Attici, quæ horridula sibi, atque incondita uisa esse dicit, sed tamen fuisse ornata. 2. 1. Nam si ego.

Ad Clodij furorem compescendum se Atticum accersurum, si erit opus: quinimmo accersit. 2. 1. Quod quæris, citra medium epistolæ.

Catonem interdum nocere Reip. quãquam animo optimo, & fide summa utatur, quòd tanquam in Platonis Repub. non in Romuli fece sententiam dicat. 2. 1. Nam Catonem, ultra med.

Valerium absolutum esse Hortensio defendente. 2. 3.

Coniunctionem sibi summam cum Pompeio, & cũ Cæsare, ac reditum in gratiam cum inimicis, & pacem cum multitudine. 2. 3. Hic sunt hæc, ult. med.

Cum Musis se delectaturum dicit. 2. 4. Interea quidem.

Se cupere Alexandriam, reliquamq; Aegyptum uisere: ueretur tamen, ne optimates, & Cato eius discessum fugam uocent. 2. 5.

Narrat iter quod facturus est. 2. 8. In Formianum.

Relegatum sibi uideri posteaquam in Formiano est: propterea Romæ quid ageretur, nisi ex prætereunte uiatore, nihil sciri posse: quare petit ab eo ponderosam aliquam epistolam, plenam omnium non modo actorum, sed etiam eius opinionum, ac diem, qua Roma sit exiturus, curet ut sciat. 2. 11.

Põpeiũ tyrãnidẽ appetere ex multis signis colligit. 2. 17.

Nouo quodam morbo ciuitatem mori, cum omnes ea, quæ sunt acta, improbent, querantur, doleant, & iã clare gemant. 2. 20. Nũc quidẽ nouo, in med. ferè.

Bibulum hominum admiratione & beneuolentia in cœlo esse, edicta eius, & conciones describi, &c. 2. 20. Bibulus hominum.

Se nomen suum immutaturum, neque suo se chirographo usurum, neque signo, si literæ eiusmodi erunt, quas in alienum incidere nolit. 2. 20. Quod scripse ram, ferè in extr.

Clodium inimicum suum furere, nil habere certi, &c. 2. 22. Nunc res sic habet.

De repub. nihil habere quod scribat, nisi summum odiũ esse in eos, qui tenent omnia. 2. 22. De rep. ferè in extremo.

Narratio luctuosa hominis dolore confecti. 3. 8.

Quo pacto lex Clodiana abrogari possit. 3. 23.

Describit reditum suum ad Vrbem. 4. 1. Nunc & si omnia.

Exponit Att. armatis militibus expulsos fuisse de area sua fabros, ac disturbatam porticum Catuli, quæ ex S. C. locatione reficiebatur tum domum Quinti Fratris iussu Clodij inflãmatam: Clodium se tamen fuisse cum suis insecutum. 4. 3.

Statum rerum suarum pessimum scilicet esse, propter Clodij amentiam, & furorem. 4. 3.

Aduentum Pomponij in Italiam sibi suauissimum, expe ctatissimumq; esse. 4. 4.

Literis se sustentari, ac recreari. 4. 9. ego hic pascor, ultra med.

Paulum in medio foro iam basilicam texuisse. 4. 16. Paulus, in med. ferè.

Se in Campo Martio septa marmorea facturos. 4. 16. Efficiemus rem, ult. med.

Quintum Fratrem à Cæsare non secus tractari, ac si ipse Cicero esset Imperator. 4. 17. Et meam hercule, ultra med.

Se esse Pompeio Legatum. 4. 17. Sed heus tu, ult. med.

Narrat se in Arpinum, quid'q; ibi cum fratre, & frater cum uxore egerit. 5. 1. Vt ueni in Arpinum.

Planè nihil esse quod scribat, aut mandet, ne iocandi quidem locus est, ita eum multa solicitant. 5. 5.

Exponit Tarentum uenisse, commodissimumq; se duxisse, eos dies, quoad Pontinus, quem ibi expectabat, ueniret, consumeret. 5. 6.

Nauigationem describit. 5. 6. & epist. 12.

Nauigationem suam Ephesum describit, ac se nauigasse sine timore & nausea, sed tardius propter aphractorum Rhodiorum imbecillitatem. 5. 13.

Epistolam plenam festinationis, & pulueris dedisse, reliquæ subtiliores erunt. 5. 14. in extr.

Parthos Euphratem transiisse, tum sibi ea infirmitate exercitus certissimum subsidium esse hyemem; sed uereri ne Senatus propter urbanarum rerum motum Pompeiũ nolit dimittere, apparatusq; belli narratur contra Parthos. 5. 18.

Iter suum describit, ac nõnulla alia commemorat. 5. 20.

Describit uictoriam suam contra Parthos. 5. 20.

Se Attici res, & propinquos Thermo per literas commendasse. 5. 20. Tua tuosq;, in extr.

Refert nonnulla de Parthis maximumq; bellum impendere, dubitatq; ne confirmetur in prouincia. 5. 21. Ex his rebus.

Se Quintum fratrem hybernis, & Ciliciæ præfecisse, & Q. Volusium misisse in Cyprum, ut ibi ius redderet, se uero in Asiam profectum esse. 5. 21. Ego æstiuis, pag. 61. b

Discessurus prouincia cum Attico per literas disputat, quemnã è suis potissimũ relinquat. 6. 3. Mihi enim.

Felici nauigatione se usum fuisse, quòd auster lenissimus flasset. 7. 2.

In ualetudinem Attici se ualde conturbare: significabãt enim eius literæ eum prorsus laborare. 7. 2.

Maleuolum in se fuisse Catonem. 7. 2. Cato quid agat.

Vni Attici disertissimæ epistolæ non rescripsisse, in qua erat de periculis Reipub. 7. 2. in extr.

Se cum Pompeio duas horas fuisse, tum de triũpho suo, tum etiam de rep. 7. 4. Pompeium uidi.

Cæsari concedendum cuncta potius quàm depugnandum. 7. 6. De Rep.

Se adeo perturbatum esse, ut neque hercule quid agat, nec quid acturus sit sciat. 7. 9.

Certiorem facit Atticum L. Cæsarem mandata Cæs. detulisse ad Pompeium, cum is esset cum Coss. Theani & nonnulla de pacis conditionibus. 7. 13.

Pacem hortari se non desinere. 7. 13. in extremo.

Exponit quædam ad rem bellicam pertinentia, scilicet expectare se quid Cæsar acturus sit, quid agat Pompeius, qui scripserat se paucis diebus firmum exercitum habiturum, & secum Labienum habere. 7. 15.

Certiorem facit Atticum mulieres suas Formias uenisse, easq́; in Formiano esse uoluisse, quoad sciret utrū turpi pace sibi, an misero bello esset utendum, ac de nonnullis alijs ad bellum ciuile pertinentibus. 7. 16.

Se nihil habere quod scribat, desperata esse omnia, propter Lucij Cæsaris legationem contemptam.

Capuam uenisse se ad Coss. inanes omnium rerum, nullum delectum, nullos conquisitores habere, Pompeium totum iacere, nō animum ei, non consilium, non copias, non diligentiam. 7. 19.

Literas à Philotimo optimam spem attulisse, à Cassio pessimam, idest, Cæsarem confestim insequi Vibullium. 7. 22.

A' Pompeio se Luceriam accersitum esse. 8. 1.

Deliberationem hanc omnem suam esse, si Pompeius Italia excedat, quod eum facturum esse suspicatur, quid sibi agendum putet. 8. 3.

Omne tēpus in studijs ac literis suis se consumere. 8. 11.

Q. Fabium ad se uenisse, ac nunciasse Domitium cum suis cohortibus ad se iter habere. 8. 12.

Quamuis lippitudine laboret, dictare tamen eā epistolā uoluisse, quā ad Atticū nihil epistolarū dare. 8. 16.

Multum secum municipales homines loqui, multum rusticanos, nihil prorsus aliud curare, nisi agros, nisi uillulas, nisi nummulos suos. 8. 21. Multum.

Molestum sibi esse quòd adhuc inuestigare non potest, ubi Pub. Lentulus sit, ubi Domitius. 9. 1. Illud molestum.

Rem multis uerbis euentilat, an manere uelit, an cum Pompeio fugere. 9. 2.

Pompeium trãsiſſe cum omnibus militibus, quos ſecum habuit, & Conſules duos, & Tribb. plebis, & Senatores qui fuerant cum eo, omnes cum uxoribus, & liberis conſcendiſſe. 9. 4. Scripta, iam ult. med.

Cum ſæpiſſime de una eademq́; re eſt ſcriptum. 9. 6. Extremum, ferè in extr.

Non dubitare ſe quin exitioſum bellum impendeat, cuius initium ducetur à fame, tum omnem claſſem ad intercludendos Italiæ commeatus, & ad occupandas frumentarias prouincias comparari. 9. 11.

Nihil habere quod ſcribat, nec noui quicquam audiuiſſe. 9. 12.

Pompeium circumuallatum eſſe, ratibus etiam exitus portus teneri. 9. 14.

Cæſari copias ita inſtructas eſſe, ut quomodo uinci poſſit, non uideat. 9. 15. Nam ego, citra med.

Certiorem facit Cæſar Quintum Pedium, Pompeium oppido teneri, ſe ad portas caſtra habere, conari opus magnum, & multorum dierum propter altitudinem maris. 9. 17. Pompeius ſe.

Matius & Trebatius Ciceronem certiorem faciunt, ſe audiiſſe, Brunduſio Pompeium cum omnibus copiis profectum eſſe: Cæſarem poſtero die in oppidum introiiſſe, concionatum eſſe, inde Romam contendiſſe, & poſt pauculos dies in Hiſpanias profecturum. 9. 18. Matius & Trebatius, ferè in extr.

A' Cæſare ſibi literas redditas eſſe, quibus iam opes ſuas, non, ut in ſuperioribus literis, opem expectat. 9. 19.

Regnãdi contentionẽ eſſe inter Cæſarem, & Põpeiũ, ſed modeſtiorẽ regẽ eſſe Põpeiũ. 10. 1. Regnãdi cõtentio.

Melitæ, ut ſcribit, conſiſtet, caſum Hiſpanienſem expectans, idq́; ſe facere commotum lacrymis ſuorum, ut de hiſpanijs expectet, tum literis M. Cœlij, qui hoc idem obſecrarat, quas pueros ſuos magno fletu legiſſe. 10. 9. Melitam igitur.

Quintum per literas ſatisfeciſſe multo aſperioribus uerbis quàm cum grauiſſime accuſabat, narratq́; quid ſcripſerit. 11. 13. Quintus mihi.

Tulliam ad ſe ueniſſe, de Attici obſeruantia erga ſe, beneuolentiaq́; plura expoſuiſſe, literasq́; trinas reddidiſſe. 11. 17.

Se proficiſci legatum in Græciam; qua legatione impendentis periculi nonnihil uitare uidetur, ſed caſurum eſſe in aliquam uituperationem, quòd Reip. deſuerit tam graui tẽpore. 14. 12. Proficiſcor, ult. med.

Quintum filium ad patrem acerbiſſimas literas miſiſſe, quarum caput erat, Aquiliam non eſſe laturum, nec non longe alia peiora, ut perditum filium decebat. 14. 18. Q. filius, ult. med.

Neminem unquam, neque poetam, neque oratorem fuiſſe, qui quenquam meliorem quàm ſe arbitraretur, atque ſuum de optimo genere dicendi Bruto nõ probari. 14. 22. Accipe à me, citra med.

Miſiſſe ad Brutum orationem habitam in concione Capitolina, petijſſeq́; ut eam ne ambitioſe corrigeret, antequã ederet. 15. 1. Brutus miſit, non lon. à fine.

Inſerit colloquium cum tyrannoctonis. 15. 12.

Miſiſſe ad Atticũ librum de Gloria, & in eo procœmiũ, quod eſt in Academico tertio, quod errorem fuiſſe dicit. 16. 5. De gloria, in extr.

Se reiectum fuisse ab austro uehementi ad eădem Leucopetram, unde fuerat profectus, atque ibi abiecisse consilium profectionis. 16. 6.

Impedimenta sibi expectădà esse, familiam esse ægram, ueteranos ad suam sententiă perduxisse, atque alia; quamobrĕ uidet paucis diebus se in armis fore. 16. 7.

Pueri Octauij ætati contra Antoniŭ arma parantis nŏ confidit: ignorat enim quo animo. 16. 8. Nŏ cŏfido.

Librŭ, que rogat Atticus se perpoliturŭ, ac missurŭ, atque ibi multa de libris officiorŭ. 16. 9. Librŭ quem.

Ardere se studio historiæ, incredibiliter enim eŭ mouerat Attici cohortatio. 16. 11. De reliquo, ferè in extr.

Disputat cum Attico de officij nomine. 16. 12. Sed ut aliud, in med.

De summa se acturum esse contra Dolobellam, qui ei debebat, & uehementer, & seuere, idest, summo iure. 16. 13. De summa.

AD M. BRVTVM.

Sibi literas à Bruto redditas esse plenas omnium rerum nouarum, maximeq; mirabiles: Dolobellam quinque cohortes misisse. 1. 2.

Nimium se dissentiri à Bruto, qui acrius prohibenda bella ciuilia esse scripserat, quàm in superatos iracundiam exercendam. 1. 2. Scribis enim, ul. med.

Maxima se esse lætitia affectum cognita Bruti eruptione. 1. 4.

Quæ cuiusque sententiæ in Senatu fuerint de opprimĕdo Dolobella. 1. 5.

Se rogatum ad Bruti matrem uenisse, consiliumq; dedisse, ut Brutus primo quoque tempore ferret praesidium labenti, & inclinatae reip. 1. 18.

De se multa, et de puero Octauio, quem tenere se sperat multis repugnantibus, pro quo reipub. spoponderat. 1. 18. Maximo autem, in med. ferè.

Maximum in repub. esse nodum, inopiam rei pecuniariae, obdurescereq; magis quotidie bonos uiros ad uocem tributi, impendere infinitos sumptus in exercitus, quibus defenduntur. 1. 18. Maximum autem, ultra med.

Se ita egisse causam Bruti nepotum, ut arbitraretur è matris literis eum posse cognoscere. 1. 18. in extr.

AD Q. FRATREM.

Quomodo prouincia possit recte gubernari. Epist. ad Q. fratrem lib. 1. epistola. 1.

Remp. se funditus amisisse, Suae tamen causae non uidere homines defuturos, offerunt se, pollicétur, quam obrem sperat se superiorem fore. 1. 2. Nunc ea cognosce. pag. 305. a

De rege Alexandrino factum esse senatus consultum, & Lentuli rem calumnia extractam esse. 2. 2. De Rege, ul. med.

Certiorem facit Quintum fratrem de ijs, quae per singulos dies acta sunt in Senatu, tum de Pompeio, & Clodio, & Clodianis operis, & turba per eos in Senatu, earumq; fuga, & Clodij de rostris eiectione. 2. 3.

Sextium suum absolutum esse omnibus sententijs. 2. 4.

Scribere se politica, spissum sanè opus, & operosum. sed si ex sententia successerit, bene erit opera posita: sin minus, in illud ipsum mare se deiecturum, quod scribens spectabat. 2. 12. Scribebam illa.

Se ex magnis caloribus in Arpinati summa amœnitate fluminis refecisse, tum in Africano, & Măliano fuisse, deq; eius uillæ ædificatione, & Fusidiano fundo, & aquis & topiario, & cæteris generis eiusdem rebus rusticis nonnulla. 3. 1.

Quintum filium dum Cicero adesset non cessasse apud rhetorem, deq; eius eruditione nonnulla. 3. 1. Cicero noster pag. 328. a

De ambitu postulatos esse omnes, qui consulatum petebant. 3. 2. De ambitu, ultra med.

Quintum eius filium studio summo esse Pæonij rhetoris hominis ualde exercitati & boni, sed suum instituendi genus esse paulo eruditius, tum alia de eo nonnulla. 3. 3. Cicero tuus, non longe à fine.

Gabiniũ absolutum fuisse; omnino nihil accusatore Lentulo, subscriptoribusq; eius infantius. 3. 4.

Superiori epistolæ quod respondeat nihil esse, quæ plena stomachi, & querelarum est. 3. 8.

GENERIS, QVO LAVDAMVS,

Argumenta.

Laudat Cicero Pompeium, qui tam præclare in Senatu causam Lentuli egisset, epist. famil. lib. 1. epistola 1. Nam cum.

Laud. Lentulum, qui Pompeium à se alienatum episto= la reconciliauerat. 1. 7. Mihi quidem. fo. 6. b

Laus sui ipsius à fama consecuta &c. 2. 11.

Laudat Pulchro libertum tum prudentiæ, tum diligen= tiæ. 3. 1.

Laud. Lucium Lucilium, quem Appius ad eum cum li= teris, & mandatis miserat. 3. 5.

Laud. hominem doctrinæ. 4. 3. Te autem, ultra med.

Seruium Sulpitium sermonis ubertate commendat ac se ipsum attenuat. 4. 4. Illam partem.

Laud. consilium Marcelli, quòd cum spe uincẽdi simul abiecerit certandi cupiditatem. 3. 7. In quo tuum, citra med.

Laud. Cæsarem quod faueat ingeniјs, nobilitatemq́; ac dignitatem hominum, quantũ ei res, & ipsius cau= sa cõcedit, cõplectatur. 4. 8. Sed mihi crede, in extr.

Laud. seipsum, tum Quintum Metellum, se quòd ur= bem à domesticis insidijs, illum quòd Italiam ab ar= matis hostibus defendisset. 5. 2. Quod cum.

Plurimum se laudat, iocari simulans, quòd urbem à con iuratione liberasset. 5. 6. Itaque nunc me.

Laud. se ipsum à rebus præclarissime pro salute patriæ gestis, quas orbis terræ iudicio comprobari dicit. 5. 7. Sed scito, non lon. à fine.

Laud. uxorem Crassi & filios à pietate, uirtute, & gra tia. 5. 8. Itaque, &c.

Laud. gratiarum actiones Vatinij, seq́; in eadem uolun tate perseueraturum pollicetur. 5. 11.

Commendat Ciceronis consilium, si solitudine delecta= tur, ut aliquid scribat. 5. 14.

Legiſſe ſe concioné, atque eã laudat. 9. 14. ferè in extr.

Laud. uehementer Papiriũ, quòd tã amandus eſſet, tã dulcis, tamq́; in omni genere iucundus, commédatq́; urbanos eius, ueteresq́; ſales. 9. 15. Accedunt.

Laud. priora reip. tempora, quibus in puppi ſedens clauum ſe tenuiſſe dicit, nunc autem ſibi uix eſſe in ſentina locum. 9. 15. Ne mihi quidem, in med.

Laud. multis nominibus Plancum ex ſermone Furnij. 10. 3. Nam &c.

Laud. Plancum, atque oſtendit illum nõ cariturum meritis præmijs, modo ſit aliqua reſp. 10. 10.

Laud. Planci literas, quas miſerat ad ſenatum. 10. 15.

Laud. tyrannoctonum. 11 5.

Tacite laudat Ciceronem Brutus, ac facit plurimi cum dicat ſe malle Ciceronem ſolum defenſorem, quàm cæteros omnes. 11. 10.

Laud. Marium à fide, conſilio, grauitate, ac cæteris generis eiuſdem. 11. 27. Omnia me tua, ul. med.

Laud. Oppium prudentiæ in capiendo conſilio, in dando fidei. 11. 29. Semper iudicaui.

Laud. Brutum quòd egregiam laudem fuiſſet conſecutus. 12. 5. Brutus quidem.

Laud. Ciceronem, quòd maximus conſularis ſe conſulem uicerit. 12. 13.

Laud. ſtudioſum bonarum artium. 12. 16.

Laud. Tratorium diligentiæ, prudentiæq́;. 12. 23.

Laud. Cornificij conſilium, qui quoſdam, quos ceperat Lylibeo minantes, punire noluerit, ne nimis in ulciſcendo uideretur liber, multaq́; ex eius epiſtola grata ſibi fuiſſe. 12. 28.

AD ATTICVM.

8.21. Sed uides.

Laud. Attici epistolam, utpote plenam consilij, summaq; tum beneuolentiæ, tum etiam prudentiæ. 9.4.

Laud. Attici literas. 9.6. Sit ergo.

Laud. magnopere Attici cõsilia. 9.14. At quàm honesta.

Laud. seipsum à rebus gestis, quibus Imperatorum res gestas non anteponit. 10.4.

Laud. magnopere Tulliam suam, miraturq; quo nam pacto ferat publicam cladem, ac domesticas tricas. 10.6. Tulliam suauissime, ferè in extremo.

Laud. filium suum quòd facile eum teneat, nihilq; eo esse tractabilius. 10.12. Ego meam, ult. med.

Laud. Massilienses, qui portas Cæsari clauserunt, quod factum argumentum esse, recte esse in Hispanijs. 10.13. non lon. à fine.

Laud. Tulliam à uirtute, pietate, humanitate. 11.17.

Laud. solitudinem, in qua erat. 12.9.

Laud. libros Academicos. 13.13.

Laud. item libros Academicos, & oratorios. 13.19.

Laud. tyrannoctonos. 14.4. Nostri autem, & epist. 5. Eos autem, in extr. & ep. 11.

Laud. Dolobellam, qui columnam Cæsari post funus erectam sustulerat. 14.16. & epist. 17. O' Dolobellæ.

Laud. orationem Bruti, qua nihil elegantius esse posse dicit. 15.1. Brutus misit, non lon. à fine.

AD M. BRVTVM.

Laudat Bruti consilium, quòd non prius suum exercitũ Apollonia, Dyrrhachioq; mouissit, quàm de Antonij fuga audierit, Bruti eruptione. 1.2. Ego tuũ consiliũ.

Laud. Octauium Cæsarem, quem regere, & tenere posse, ut adhuc, subdubitat. 1. 3.
Laud. magnopere Messalam. 1. 15.

AD Q. FRATREM.

Laudat Asiam prouinciã. 1. 1. Constat enim. pag. 293. b
Laudat Q. fratrem Asiam obtinentem. 1. 1. Præclarum est. pag. 293. b
Laud. Q. fratris legatos. 1. 1. Quanquam legatos. pag. 294. a
Laudat Xenophontis Pædian. 1. 1. Cyrus ille. pag. 297. a
Laud. Lucretij poemata, quòd, ut scripserat Quintus, lita sunt multis luminibus ingenij, multæ tamen artis. 2. 9. in extr.
Laud. Quinti uillam, sibiq; eam dicit ualde placuisse. 3. 1. Villa mihi.

INVECTIVI, ET ACCVSATORII GENERIS,

Argumenta.

Reprehendit homines consulares Epist. famil. lib. 1. ep. 7. Poterat utrunque, ult. med.
Inuehitur in Clodium acerrimè. 1. 9. Quanquam ille.
Queritur de Appio, qui non præstitisset, quod promiserat. 3. 6.

Vituperat Pompeium quòd signa tirone, & collectitio exercitu cum legionibus robustissimis contulisset. 7. 3. Ex eo tempore.

Accusat Trebatium negligentiæ, quòd iam ignorat quid agat. 7. 9.

Breuitatis Trebatium amice reprehendit. 7. 17.

Reprehendit Trebatium, qui non epistolam commendatitiam, sed syngrapham ad Cæsarem attulisse uidebatur. 7. 17.

Accusat Trebatiū quòd nihil ad se scripserit, præsertim tam nouis rebus. 7. 19.

Damnat Pompeium, qui soleat aliud sentire, & loqui, nec tantum ualere ingenio, ut non appareat quid cupiat. 8. 1. Tu si Pompeium, in med. ferè.

Vituperat Q. Pompeium, quòd Baulis propter esuriem embæneticam faceret. 8. 1. Ego qui scirem, ferè in extremo.

Consules parum diligentes uideri in Rep. 8. 10. Coss. autem.

Marcellum tardissimum, & parum efficacem esse, & Seruiū admodum cunctatorem, demum omnia frigide agi. 8. 10. Nosti Marcellum, in med. ferè.

Queritur apud Ciceronem de Appij hominis ingratiss. iniurijs. 8. 12.

Damnat Pompeium, quòd stomacho sit ita languenti, ut, quod sibi placeat, uix reperire possit. 8. 13. Stomacho est.

Accusat Ciceronem quòd amici officium neglexerit. 8. 17. Tum tu porro.

Vituperat Dolobella Cn. Pompeium Italia pulsum. 9. 9.

Animaduertis.

Reprehendit Cæsarem Octauium, quòd, uti affirmarat, ad se cum exercitu non uenisset. 10.24. Ad hoc robur, in med. ferè.

Accusat Furniũ, quem magistratus leuissimi adipiscendi causa, præpropera festinatio à tantis laudibus abducat 10.26. Te adipiscendi, ult. med.

Accu. Lepidum, quòd senatui gratias non egisset, cum esset ab eo ordine summis honoribus ornatus. 10.27.

Inuehitur in quendam, quem minime nominat. 10.31.

Vituperat Balbum quæstorem suum. 10. 32.

Inueh. in quosdam Brutus, qui ne à certo sensu, & uero de eo iudicarent, summa maleuolentia, & liuore impediebantur. 11. 10. Tu enim.

Queritur Brutus de Cæsare, qui Apenninum cum exercitu contra M. Antonium non transierit, tum milites alere se non posse. 11. 10. Quod si me, ult. med.

Imprecatio in hominem iniquissimum. 11. 21.

Adducit quantum potest in odium M. Antonium, commemorans, quæ pro libidine in Vrbe ageret. 12. 1. & ep. 2. & ep. 3.

Damnat Lepidum cum Antonio coniunctum leuitatis, & inconstantiæ. 12. 8.

Damn. Lepidum quòd Antonium fugientem recepisset 12. 10. Præclare, non longe à fine.

Damn. Rhodios quòd ab eis fuisset interpellatus, ne totam classem Dolobellæ sustulisset. 12. 14. Quæ res.

Queritur de Rhodiorum perfidia eorum iniurias commemorans, quos ait puniendos esse. 12. 14. & epist. 15. Rhodum reuerti, & infra. Qua mente.

Accuſat modeſte Volumniam indiligentiæ. 14.16.
Tacite accuſat Caſſium indiligentiæ, quòd nihil ei det literarum. 15.17.
Vituperat Pompeium. 15.19. Peream, ferè in extr.
Medici curationes non probat. 16. 6.
Accuſat negligentiæ Tironem, quòd faſciculus alter iam ſine literis allatus eſſet. 16.26.

AD ATTICVM.

Piſonem Cos. damnat, cauillatorem, & moroſum appellans. 1.11. Tuus autem, ult. med.
Pompeij concionem uituperat. 1. 12. Prima concio.
Seditioſam Clodiam inſectatur. 2.1. Sed ſoror, fo. 22. a
Queritur de Formianis, ac præcipue Arrio, & Seboſo frequenter eum interpellantibus. 2. 14.
Vibium, ut poetam ineptum non probat, deſcribit tamen, ac remittit. 2. 20. in extr.
Reprehendit ſeipſum, qui toties literas dederit Romam, cum ad Atticum nullas miſerit. 5. 11.
Modeſte atque ingenioſe Atticum accuſat de intermiſſione literarum, cum Roma faſciculum ſine eius epiſtola accepiſſet. 5. 17.
Queritur Brutum feciſſe non belle, qui aduentu ſuo quàm longiſſime potuerit deceſſerit. 5. 17. in extr.
Vituperat Appium, qui de prouincia quod potuit detraxerit, ſanguinem miſerit, ſibi enectam tradiderit: uituperat, & eius comites, præfectosq; mirabiliter. 6. 1. Appius enim.
Inuehitur in Chriſippũ. 7. 2. Illud tamen, in extr. ferè.

Pompeij negligentiam accuſat in tuenda Rep. 8. 8. Inuehitur in optimates. 8. 25. His enim me.

Atticum tacite accuſat, quòd ſententiam ſuam mutaſſe uidebatur. 9. 2. Mihi autem.

Inuehi uidetur in Põpeiũ, cuius conſilium primũ eſſe dicit ſuffocare urbem, & Italiam fame, deinde agros uaſtare, urere, &c. 9. 6. Cauſa igitur, in med. ferè.

Inueh. in Cæſ. quẽ dicit ne tegulã quidem ullã, ſi ualebit, eſſe relicturũ in Italia. 9. 6. De iſto, ultra med.

Inueh. in ſuos principes, qui ſanctiſſimam parentem patriam fame necandam putant. 9. 11. Nec uero.

Accuſat Atticum, quod Dionyſij improbitatem leuare conetur, quem ſemper putaſſe ſe male ſanum, tum etiã impurum, & ſceleratum affirmat. 9. 19. Quod ſcribit, ultra med.

Inueh. uehemẽter in Cæſarẽ ac Põpeiũ quòd uterque de patria peſſime mereatur. 10. 4. His denique, fo. 156. b

Vituperat Antonium, quòd aperta lectica Cytheridem ſecum portet. 10. 11. Hic tamen, ferè in extr.

Damnat nepotem ex fratre, auarũ, mẽdacẽ, ſuorum minime amãtẽ appellãs. 10. 12. De fratre, in med. fere.

Inueh. in eos, per quos uiuit tyrãnis occiſo tyrãno. 14. 6.

AD M. BRVTVM.

Carpit ſenſim Brutus, ac uellicat Ciceronem, quòd Octauium Cæſarianæ tyrrannidis hæredem tribuendis honoribus nimium proſequatur. 1. 4. Illud quidem.

Accuſat Brutum, quòd exceſſerit urbe ea quam liberarit. 1. 15. Poſt interitum.

Vehementer incusat Brutus M. Tullium, quòd, quemadmodũ à particula eius epistolæ ad Octauiũ missæ cognouerat, salutem suam illi commendarat. 1. 16.

AD Q. FRATREM.

Reprehendit Quintũ fratrem, qui scripserat uereri se, ne eum interpellaret. 2. 8.

Epistola ad Octauium.

Inuehitur in Octauium, pag. 331. b

FLEBILIS GENERIS

Argumenta.

Queritur se priuatum esse graui teste amoris summi erga Curionem. Epist. famil. lib. 2. ep. 2.

Quer. urbem sine legibus, sine iudicijs, sine fide relictã esse direptioni. 4. 1. Rem uides, ul. med.

Quer. acerbissima reip. tempora. 4. 5. Quid est quòd. Idipsum fuerat questus ad Ser. Sulpitiũ rescribens, 4. 6.

Quer. erepta sibi esse omnia epistolarũ genera. 4. 13.

Quer. calamitatem reip. cuius tanti uulneris nulla dicit esse remedia. 5. 15.

Quer. mortem Tulliæ scribens ad Dolobellam. 9. 11.

Dolet Cornificij uicem quòd nullam partem per ætatẽ sanæ, & saluæ reipub. gustare potuerit. 12. 23. In qua tuam.

Dolet sua culpa Terentiam, tum liberos suos in tantas calamitates incidisse. 14. 1.

Accepisse dicit treis epistolas à Terentia, quas ipse penè lacrymis deleuerit: queriturq; suam utriusque calamitatem culpa sua propria esse, quòd eam uitare potuisset. 14. 3.

Dolere se de ualetudine Dolobellæ & Tulliæ. 14. 9.

AD ATTICVM.

Ingemit mortem Lucij patruelis. Epistolarum ad Atticũ lib. 1. epistola 4.

Statum reip. infirmum deplorat. 1. 14. Quæris deinceps, fo. 11. b

Queritur remp. adeo afflictam esse, empto constuprato'q; Clodij iudicio, ut exclamet res Romanas diutius stare non posse. 1. 16. In rep. uero.

Quer. reip. statum, ac perijsse omnia. 2. 19.

Remp. totam perijsse, ac de ea re multa, & præcipue de Pompeio. 2. 21.

Quer. mortem Lentuli. 4. 6.

Iam totam Italiam in potestate Cæsaris esse, ac Pompeiũ certissime excludi conqueritur. 7. 20.

Neminem eo tempore plus se cruciari, quòd eum, quem ante se diligit, uidet in consulatu quid uis potius esse quàm consulem. 8. 24. Nam caue.

Postea quàm Pompeius, & Coss. ex Italia exierunt, se non angi, sed ardere dolore. 9. 4. Ante solicitus eram, pag. 38. b

Cruciatur animo, ac summo mœrore uersatur, cum ex

Leptæ literis audierit Pompeium circumuallatum es ſe, ratibus etiam portus teneri. 9. 14.

Deplorandi finem facere uult, tamen nihil aliud quàm deplorat. 10. 4. At deplorandi.

Conſcenſurus breui ſe ſolicitum eſſe oſtendit, tum propter pueros, tum etiam propter duri temporis tempeſtatem. 10. 12. De pueris, ferè in extremo.

CONSOLATORII GENERIS.

Argumenta.

Conſolatur Curionem, qui patrem amiſerat. Epiſt. famil. lib. 2. ep. 2.

Conſol. Appium, qui & ambitus accuſatus fuerat, & triumphum obtinere non potuerat. 3. 10.

Conſol. Sulpitium, qui cum præeſſet Achaiæ, afflictis, & concuſſis partibus Pompeianis uehementer angebatur. 4. 3.

Conſol. Nigidium unum omnium doctiſſimum, qui non tandem exilio, ſed depreſſa rep. uehementer angebatur. 4. 13.

Conſol. Ciceronem, qui ſe rus receperat, ne reipub. calamitatem uideret. 5. 14.

Conſol. Titum de morte liberorum in perditis reip. téporibus. 5. 16.

Conſol. amicum, qui erat in exilio. 5. 17. & ep. 18.

Conſol. Torquatum, qui adhuc ſæuientibus bellis inter Cæſarem, & Pompeium ſe Athenas contulerat, ubi deflebat communes miſerias, ualdéq; angebatur tum

rebus suis, tum reipub. 6. 1.
Consol. eundem Torquatum, adducitq; multas rationes, quibus probat nihil esse pro malis temporũ quod doleat. 6. 2. Quod maior, & ep. 3. & ep. 4.
Consol. Aulum Cæcinnam, uirum eruditissimum, cui à Cæsare fuerat patria interdictum. 6. 5.
Consol. rursus, sed longiori epistola Cæcinnam, qui exulabat, cui se breui de reditu in patriam gratulaturum prædicit. 6. 6.
Consol. Trebatium exulantem, ut fortem animum habeat & magnum, capiatq; magnum fructum studiorum suorum optimorum & c.6. 19. & epist. 11.
Consol. Balbum, qui adhuc erat in exilio. 6. 13. Quare magnopere, ultra med.
Consol. Q. Ligarium qui exulabat. 6. 14. & ep. 15.
Consol. Toranium qui exulabat. 6. 21. & ep. 22.

AD ATTICVM.

Consolatur Atticum de morte domestici serui. 12. 10.
Consol. Atticum de morte Alexionis. 15. 1. & epistola 2. in extremo.

AD M. BRVTVM.

Consolatur M. Brutum de morte nescio cuius domestici, qui Brutus eum identidem de morte Tulliæ fuerat consolatus. 1. 9.
Sed quoniam cum alibi, tum in extrema quaque cõsolatoria epistola operam nostram studiumq; polliceri so

lemus quicquid, nedum operæ, uel studij, sed uel rerum omnium, Ciceroné, uel alios pollicitos esse obseruauerimus, iure huic cõsolatorio generi subijciemus.

Itaque pollicetur studium suum, epistolarum famil. lib. 1. epist. 1. in extremo.

Et libro 3. epistola 5. Hoc tuum, & epistola 7. Sed ut ad rem, non procul à fine, & ep. 10. De me tibi.

Et lib. 4. ep. 13. Redeo igitur, ultra med.

Et lib. 5. ep. 5. Sed reliqua, ultra med. & epistola. 8. ego uero, ultra med. & ep. 17. Ego & memoria, in extremo. & ep. 18. Meus animus, in extr.

Et lib. 6. ep. 3. in extremo, & ep. 6. in extr. & ep. 14. Quando, quid, ultra med. & ep. 22. De me autem, in exetrmo, & ep. 23. Illud tamen, ultra med.

Et lib. 8. ep. 10. Quod ad tuum, ferè in extr.

Et lib. 10. ep. 2. Quapropter in priuatis, & ep. 3. in extr. & ep. 4. Nullum enim, & ep. 7. Non medius fidius et ep. 8. Legiones habeo, ul. med. et ep. 12. Me tuæ, in extr. & ep. 21. Nec depugnare, ult. mediũ.

Et lib. 11. ep. 5. Faciam illud, ferè in extr. & ep. 6. Illud tibi, in extr. & epistola. 8. in extr.

Et lib. 13. ep. 6. Ego quæ, in extr.

Pollicetur se, quicquid intermissum est, & crebritate & magnitudine officiorũ esse sarcturũ. 3. 1. Quod cũ ita.

Pollic. se pluribus uerbis scripturum cum plus otij nactus fuerit. 3. 7.

Pollic. se curaturum Ciceroni, ut fugitiuus seruus comprehendatur, quanquam nihil sibi mandarit. 5. 9. Dicit mihi, in extr.

Pollic. se omnia, quæ maiora in rep. acta sint, quæq; exi

ſtimentur conſecuta, & quæ de eo ſpes eſt, diligenter perſcripturum. 8. 1. Si quid in repub.

Pollic. Dolobella Ciceroni, quæcunque de eius dignitate à Cæſare impetrãda erunt, facile ſeſe impetraturũ. 9. 9. Quæcunque, ferè in extr.

Pollic. ſe fautoré conſiliorũ. 10. 10. Me tuorũ, in extr.

Pollic. ſe, quanquam tutius ſit manere in prouincia, cũ exercitu in Italiam profecturum. 10. 31. in extr.

Cohortaturum ſe pollicetur Ciceronis filium, ſponte ſua paratũ, atque ingreſſum pleno gradu, quo in dies diſcẽdo, exercẽdoq; ſe procedat. 12. 16. Nã illũ, in med.

AD ATTICVM.

Pollicetur de amico placando. Epiſt. ad Atticum lib. 1. ep. 8. Primum tibi.

Pollic. de geographia ſe daturum operam, ut ſatisfaciat, immo nihil certi pollicetur, magnum enim opus eſt. 2. 4. De geographia, ul. med. & ep. 7.

Pollic. ſe aggreſſurum opus magnum, & multæ cogitationis. 2. 14. Et tamen, in extr.

Magnifice pollicetur Attico, ſi unquam in patriam fuerit reſtitutus. 3. 15. Ego ſi me, pag. 46. a

Pollic. Attico ſe inducturum Varronem in aliquem locum dialogorũ ſuorũ. 4. 15. Varro, de quo, fo. 63. b

Pollic. ſe dialogos perſcripturum, quos Tarenti cum Pompeio de rep. habuerit. 5. 5. Nos Tarenti.

AD M. BRVTVM.

Pollicetur ſtudium ſuum Bruti nepotibus. 1. 15. in extr.

GENERIS, QVO EXCVS.

Pollic. ſtudium ſuum uel uitæ periculo. 1. 18. in extr.

AD Q. FRATREM.

Pollicetur nouo quodã modo ſtudiũ ſuum. 1. 4. in extr.

Pollic. Q. fratri ſe quotidie aliquid ſcripturum, neque ei, neque Pomponio defuturum. 1. 9. in extr.

GENERIS, QVO EXCVSAMVS,

Argumenta.

Excuſat ſe, quòd rarius quàm expectaſſet, ad Lentulum ſcripſerit. Epiſt. famil. lib. 1. ep. 7.

Excuſat ſe quia breuius ſcriberet de reip. ſtatu. 1. 7. Quòd ego ad te, in extr.

Exc. ſe Cicero apud Lentulum, ut epiſtola. 6., quòd de rebus ad eum pertinentibus non ſcripſerit: poterit enim ea ex Emplatorio, qui ad eum proficiſcebatur, cognoſcere. 1. 8.

Excuſatio negligentiæ in ſcribendo. 2. 1. Quãquam me.

Exc. ſe Curioni, quòd ſi quid attigerit, non inflãmandi cauſa fecerit, ſed teſtificandi amoris ſui. 2. 4. in extr.

Exc. ſe quòd de prouincia decedens Cœlium quendam adoleſcentem quæſtorem prouinciæ præpoſuerit. 2. 15. Ego de prouincia, citra med.

Exc. ſe, quòd de pecunia, quam ab eo Caninius mutuo petierat, commodare non poſſit. 2. 17. Quod ſcribis ad me, in medio ferè.

Exc. ſe quare de rep. ſcribat parcius. 3. 1.

Exc. ſe, quare pluribus ad eũ nõ ſcribat. 3. 2. Pluribus.
Exc. quòd tardius literas miſerit. 3. 6. eoq; ad te, ul. me.
Exc. ſe Appio, qui fuerat queſtus eum ſibi non obuiam ueniſſe, ut debuit. 3. 7. A Pauſania, citra med.
Exc. ſe Appio diligenter de quo per literas fuerat queſtus. 3. 8.
Exc. quòd literas ſerius quã uellet miſiſſet. 3. 9. in extr.
Exc. ſe quàm diligentiſſime, quòd legationem, quæ Romam mittebatur ad Appium laudandum, non impediſſet. 3. 10. Sed tamen ſignificatur.
Exc. è caſtris ſuas literas, quòd ſtomachoſiores uiſæ fuerant, quod eſſent minus elegantes. 3. 11. ſtomachoſiores, ferè in extr.
Exc. ſe cum Appio de affinitate, quã inierat cum Dolobella eo inuito. 3. 12. De me autem.
Epiſtolam cur breuiorem ſcripſerit ingenioſa excuſatio. 3. 13. Cum hæc, in extr.
Exc. ſe quàm pulcherrime literis ad Q. Metellum, de quo ille acriter queſtus fuerat per literas, quòd non exiſtimaſſet ſe abſentem ludibrio læſum iri, neque fratrem ſuum ob dictum à Cicerone, capite & fortunis oppugnari. 5. 2.
Exc. ſe quare tantum de ſe ſuiſq; ad Lælium perſcripſerit. 5. 3. De me meiſq;.
Exc. ſe de quibuſdam C. Antonio, quæ ille de Cicerone ſe comperiſſe dicebat. 5. 5. Contra etiam eſſe.
Exc. Cn. Pompeium quare gratulationẽ, quã expectabat, prætermiſiſſet. 5. 7. Res eas geſſi, ultra med.
Exc. Craſſi à ſe, & ſui ab illo alienationem. 5. 8. Sed quadam peſtes.

Exc. se quia literas maiore interuallo quàm debuit miserat. 8.4. Has ego, in med. ferè.

Exc. se, quòd breuiores literas dederit. 8.7.

Exc. commentarium suarum rerum urbanarũ ad Ciceronem missum. 8.11. Quam quisque, ferè in extr.

Exc. se de epistola ad Varronem missa, quæ iam multis diebus antea scripta fuerat, tum cur cũ ea, quæ narrat, mala in Vrbe sint, Romæ adhuc maneat. 9.2.

Exc. se de breuitate literarum, ac ueniam petit. 9.11.

Exc. orationem, quam miserat. 9.12.

Exc. se quòd breuior fuerit in scribendo. 10.1.

Exc. se, quare non scripserit pluribus uerbis quid esset acturus. 10.7.

Exc. se quare fratrem Romam miserit. 10.17. Fratrem meum.

Exc. se quare cum Lepido se coniungendum esse existimaret, de quo nonnihil suspicabatur. 10.18.

Exc. quare de re agraria non effecerit in Senatu, quòd Plancus petierat. 10.22. Quod ad me.

Exc. se Plancus quamobrem fuerit à Lepido deceptus, quem secum coniunctum ad Remp. defendendam scripserat. 10.21.

Exc. se quare Lepido crediderit, ne per imprudentiam deceptus esse uideatur. 10.23.

Exc. Laterensem, quòd non malitiose affirmasset Lepidum cum Planco coniunctum iri, sed propter indulgentiam in eum ipsum Lepidum deceptum fuisse. 10.23. Laterensis nostri, in med. ferè.

Excu. quare post cædem Cæsaris nihil literarum Romã misisset, reijciens culpam in latrones, & alios, qui

Excu. se

Exc. ſe Lentulus S. P. Q. R. quare indignitatem quandam à Rhodijs, ac diminutionem nõ ſolum iuris ſui, ſed etiã imperij populiq; Romani tulerit. 12. 15. Quam indignitatem, citra med.

Exc. ſe ſi in uerſiculis ad eum concinnatis in uerbis quibuſdam turpior uideatur. 12. 16. In quibus, in extremo ferè.

Excuſatio ſi quis contra alicuius dignitatem alicui Senatuſconſulto ſcribendo interfuerit. 12. 29. Quanquam erat nobis, ferè in extr.

Exc. ſe à Cornificio accuſatum, quòd nullas ad eum, niſi commendatitias pro litigatoribus ſcripſerit literas. 12. 30.

Exc. ſe quòd multos commendet. 13. 72.

Exc. ſe ſi aliqua in re moleſtus eſſet. 13. 77. Quod niſi.

Exc. ſe de breuitate literarum, tum ad alios, tum uero ad uxorem ſuam, ad quam dicit, & ad Tulliolam ſine lacrymis ſcribere non poſſe. 14. 2.

Exc. ſe quare non det ſæpe literas. 14. 6.

Exc. ſe uxori, quòd apertius non ſcripſerat quid fieri uellet. 14. 10.

Exc. ſe quare audito Parthorum aduentu ſtatim non ſcripſerit. 15. 1. & ep. 3. & ep. 7. Quæ mihi, in ext.

Quare ad Tironem ſeruum nõ miſerit, quem, cum meliuſcule haberet, ad ſe cum literis remitteret. 16. 1.

Ingenioſa excuſatio, cum intercapedinem feceris ſcribendi atque interim ab amico receperis. 16. 21.

Exc. ſe, quare, cum nihil noui ſit, ſæpius tamen ſcriberet. 16. 24.

AD ATTICVM.



10. 12. De fratre satis, in med. fere.

Exc. se quare eum, qui literas attulit, diutius tenuerit, quia scilicet quotidie aliquid noui expectabat. 11. 3.

Exc. se quòd perraro ad Att. literas scribat. 11. 4. Meas literas.

Exc. se quòd nec quid ad Atticum scribat de suis rebus nec quid ab illo petat reperiat. 11. 5.

Exc. se Attico de Quinto fratre, nec non fratrem ipsum. 11. 12. De Quinto fratre.

Exc. se quare non scribat ad Q. fratrem. 11. 16. Quod suades.

Exc. se quare epistolam dederit breuiorem, quòd scilicet erat ipse missurus tabellarios. 11. 17.

Excusat se, cur tantopere Dolobellam laudasset. 14. 20.

Exc. se quòd pigritia non faciat, qui sua manu non scribat, immo hercule pigritia, nihil enim aliud se habere ait, quod scribat. 16. 13.

AD M. BRVTVM.

Excusat Bruto Clodium Trib. pleb. designatum, quem eius inimici ad Brutum detulerant. 1. 1.

Exc. Brutus Ciceroni medicum Pansæ, qui in suspitionem uenerat de eius morte, ac custodiebatur, ut parricida. 1. 7. Ad Petitionem.

Exc. se Cicero Bruto, quòd in honoribus decernendis Octauio nimius uideretur. 1. 15. Venio nunc.

AD Q. FRATREM.

enim esse diem, quo die non dicat pro reo. 3.3.

Exc. se de uersibus, de quibus faciendis rogabatur à Quinto: incredibile esse quàm egeat tempore. 3.5. Quod me, in med. ferè.

GENERIS, QVO GRATVLAMVR,

Argumenta.

Gratulatur Curioni, quòd uel abest, uel quia non uidet ea, quæ ipse, uel quòd illustriori loco sita sit eius laus. Epist. famil. lib. 2. epist. 5.

Grat. sero Curioni tribunatum. 2. 7.

Grat. sero Cælio ædilitatem. 2. 9.

Grat. Cælio illum sibi obtigisse quæstorem, sed uereri ne antequam ille in prouinciam ueniat de prouincia discederet. 2. 19.

Grat. Appio binis literis ab eo acceptis, eum fuisse absolutum maiestatis. 3. 11. & epist. 12.

Grat. Trebatio de restitutione eius in patriam, quod cũ per Dolobellam fuisset impetratum, illi se obligatum esse dicit. 6. 12.

Grat. Appio Balbo, qui cum exulasset, à Cæsare, reditum in patriam intercedentibus quibusdam amicis impetrarat, licet nondum essent impetratæ literæ. 6. 13.

Grat. Trebatio, qui scripserat se in C. Marij familiaritatem uenisse. 7. 15. Quod uero.

Grat. Trebatio eum in Britãniam non esse profectum. 7. 17. in extremo.

Grat. Ciceroni de affinitate Dolobellæ. 8. 13.

Emisse te, ultra med.

AD ATTICVM.

Lætatur Cicero se de Consulatu suo commentariũ græce scripsisse, antequam commentarium Attici de eisdem rebus græce scriptum acciperet, ne imitator uideatur, sed auctor. Epistolarũ ad Atticum, lib. 2. epistola 1.

Gratul. Att. de reditu suo in patriam. 4. 1.

Gratulatur Att. qui Eutychidem libertate donasset. 4. 14.

Gratulatur sibi ipsi de mira Attici fide, & constantia promissi, idest, illum ante promissum tempus affuisse. 4. 16.

Gratulatur filiolam Attici Romæ esse. 5. 19. Filiolam tuam, in med.

Grat. Attico in Epeirum saluum uenisse, atque ex sententia nauigasse. 5. 21.

Grat. sibi Atticum esse Romæ. 6. 5.

Gratulatur Labienum ad Pompeium transiisse, qui, ut nihil aliud, hoc tamen profecerit, dedit Cæsari dolorem. 7. 12.

Gratul. quartanam, ut audierat, ab Attico discessisse. 8. 6. Modo etiam, & lib. 10. epist. 15. Te à quartana, in extr. ferè.

Gaudet Atticum conualuisse, & à uetere morbo, & à nouis tentationibus confirmatum esse. 10. 17. Valetudinem.

Lætatur opus suum probari ab Attico, cærulas enim

illius miniatulas extimescebat. 16.9.

Lætatur Cicero sibi causam oblatam esse, in qua & Dolobella sentiat, & reliqui omnes se ab illo alienatum esse. 16.13. Nunc uero.

AD M. BRVTVM.

Gratulatur M. Brutus de Decini Bruti sui eruptione, quam non modo salutarem ei fuisse, sed etiam maximo ad uictoriam adiumento. Epist. ad M. Brutum lib. 1. epist. 4.

Grat. Brutus, quòd Ciceronem Cos. esse factum audierat. 1.4. in extr.

AD Q. FRATREM.

Lætatur sese literas Quinti iucũdissimas accepisse, epist. ad Q. fr. lib. 2. epist. 5.

Gaudet Quinto fratri librum suum placuisse. 2.6.

Quintum à Cæsare quotidie plus diligi. 3.1. Quòd scribis. pag. 322. a

GRATIARVM ACTIONVM,

Argumenta.

Gratias agit Cælio, qui dederat ei, quem semper ridere posset. Epist. famil. lib. 2. epist. 9. Et cum gratulor.

Gratias ag. Curioni, & Cælio, qui ei supplicationem obtinuerant. 2.15.

Gratias ag. Appio, quòd ex eius literis didicerit eum

omnibus in rebus rationem habuisse, ut sibi consuleret.3.5. Tibi tamen agam.

Gratias ag. tacite Appio Pulchro, quòd de rebus urbænis eũ certiorem fecisset.3.8. De rebus, ferè in extr.

Gratias ag. Appio formam Reip. ab eo sibi expressam esse.3.11. Quod ad me, ferè in extr.

Gratias agere uidetur Appio Pulchro de beneficijs multis in se collatis. 3.13.

Tacite agit gratias Ciceroni, quòd de Sitiano negocio ei curæ fuerit.8.11. Tibi curæ, in extr.

Gratias agit Ciceroni, quòd diligenter omnia fecisset pro tuenda eius dignitate.10.11.

Gratias ag. Ciceroni, quanquam necessitudo inter eos tanta non desiderare uideatur gratiarum actionem.10.24.

Gratias ag. tacite Ciceroni quòd suum familiarem in suorum numero habeat.10.31. Quod familiarem, ferè in extr.

Gratias ag. nouo quodam modo Dec. Brutus Imp. Cos. designatus Ciceroni.11.13.

Gratissimam sibi fuisse Bruti diligentiam, quòd cum ad Ciceronem scribere non posset, mandarat Planco, ut se apud Ciceronem excusaret. 11.15.

Gratias ag. Trebatio, quòd Ciceronis animum simplicem, atque amicum erga se aperuit.11.28. in extr.

Gratias ag. C. Marcello, quòd suæ dignitati, ut ipse petierat, fauisset diligenter.15.11.

AD ATTICVM.

Gratias agit Pomponio, quòd ipsum fratrem excusan=

tem libenter audierit. Epistolarum ad Att. lib. 1. epistola 18. Ei nunc.

Gratias ag. Attico, qui Serapionis librum miserat. 2. 4.

Tacite gratias ag. Attico cum dicit Terentiam ei & sæpe & maximas gratias agere. 3. 5.

Facit ad gratiarum actionem. 3. 17. Scribit ad me, non longe à fine.

Gratias ag. Attico, qui scripserat Luceio se Ciceronis gloriam commendaturum, atque ædificium eius sæpe inuisere. 4. 9. Quod Luceio, citra med.

Gratias ag. de suo primo, & maximo mandato. 5. 4. Gratissima.

Gratias ag. Attici filiolæ, quæ patri diligenter mandarat, ut Ciceroni salutem rescriberet. 6. 1. Filiola tua, fo. 88. b

Tacite gratias ag. Attico, quòd salutares sibi literas misisset. 9. 6. Sic ergo.

Omnia sibi grata fuisse, & quòd Atticus scripserat ad eum, quæ audierat &c. 8. 2.

Gratias ag. Cæsari de Lentuli salute. 9. 13. Ego cum, non longe à fine.

Gratias ag. Attico de multis ab eo eodem die acceptis literis, ac præsertim de unis, quæ instar erant uoluminis. 10. 4.

Gratias agere uidetur Attico, quòd accurate perscripserit omnia, quæ ad illum pertinere arbitratus est. 11. 7.

Gratias ag. Attico, cui fuerat curæ, ut Ciceroni filio suppeditaretur ad usum & cultum copiose. 14. 11. De Cicerone, in med. ferè.

Gratias ag. Austro uento, qui illũ à tanta infamia, idest à profectione auerterat. 16. 6. Ego uero austro, ferè in extr.

AD M. BRVTVM.

Gratias agit Brutus Ciceroni de sententia, quam de eo dixerat in Senatu, quanquam dicat ei non expectandum esse, dum gratias agat, quòd illud ex utriusque necessitudine iampridem sublatum esse debet. 1. 6.

IOCOSI GENERIS

Argumenta.

Iocatur cum L. Valerio, qui iurisconsultum profitebatur, eumq; iocando ridet. Epist. famil. lib. 1. ep. 10.

Ioc. de Pantheris, quas Cælius ab eo petierat. 2. 11. De Pantheris.

Ioc. Cicero cum Sextio se tantum habere æris alieni, ut domum, quã emerat, soluere non possit. 5. 6. Itaque.

Ioc. cum Mario, qui podagra laborabat. 7. 4.

Ioc. cum Trebatio se audiisse in Britanniam nihil esse neque auri, neque argenti, sed si ita est, essedum aliquod capiat, & Romam quamprimum recurrat. 7. 7. In Britannia.

Ioc. cum Trebatio, è cuius literis intellexerat eum Cæsari ualde Iurisconsultum uideri. 7. 10.

Ioc. cum Trebatio, ut solet. 7. 11.

se de quadam controuersia pecuniaria. 9. 10.

Ioc. cum Pæto de uictu & cibarijs utriusque. 9. 16. Nunc uenio ad iocationes, ultra med.

Ioc. cum Pæto qui ex eo per literas quæsierat, quid de municipijs & agris futurum esset. 9. 17.

Ioc. cum Pæto, quòd sublatis iudicijs, amisso regno forensi, ut Dionysius Siracusis expulsus, ludum quasi habere cœperit. 9. 18.

Ioc. cum Pæto, qui ad eum scripserat Balbum tenuiculo apparatu fuisse contentum. 9. 19.

Ioc. cum Pæto, ad quem ire constituerat, in Epicuri castra se coniecisse, nonnullaq; alia facete commemorans. 9. 20.

Iocando rescribit ad Pætum, qui ab eo quæsierat an res essent suis uocabulis appellandæ, ut Stoici sensere. 9. 22.

Ioc. cum Pæto, qui ex pedibus laborabat. 9. 23.

Ioc. cum Pæto se moleste ferre illum ad cœnas ire desijsse. 9. 24. Te ad cœnas, in med. ferè.

Ioc. cum Pæto se ex eius literis summum ducem redditum esse, tum planè nescijsse eum rei militaris tam peritum. 9. 25.

Ioc. cum Pæto se acceptum fuisse ab Eutrapelo cœna admodum iocosa, in qua interfuissent eius familiares. 9. 26.

Iocando arguit Tironem de improprietate cuiusdam uerbi. 16. 17.

GENERIS, QVO NVNCVPAMVS,

Argumenta.

Nuncupat Topicen Trebatio. Epist. famil. lib. 7. epistola 20.
Nuncupat dialogos Academicos Varroni. 9. 8.
Facit ad nuncupatoriam epistolam. 12. 16. ego tamen ult. med. & epist. 17. me scito.

AD ATTICVM.

Facit ad Nuncupatorias literas. 1. 17. commentarium. non lon. à fine. & epist. 18.

MISTI GENERIS,

Argumenta.

Commendatitia epistola mista. famil. lib. 2. ep. 13.
Qua petimus, mista. famil. 11. 4.
Qua hortamur, mista. famil. 10. 1.
Qua exponimus, mista. famil. 12. 14.
Qua laudamus, mista, ad Brutũ. 1. 15.
Inuectiua mista. famil. 12. 14.
& ad Atticum lib. 7. 10.
Flebilis mista. famil. 14. 1.
Consolatoria mista. famil. 3. 10.
Qua epistola excusamus mista, famil. 8. 1.
Qua gratulamur, mista. famil. 2. 7.
Gratiarum actiones, mista. famil. 11. 11.
Iocosa mista. famil. 1. 10. & lib. 9. 10.

Mistum

Miſtum genus (ut initio dixi) non ſolum in omni epiſtolarum genere inuenias, ſed, ſi diligentius contemplere, in omni epiſtola. nulla enim ferè epiſtola eſt, quæ diuerſis rerum argumentis, uel expedite uel abſcondite, non contexatur, atque eo diuerſis generibus: expedite, cum plura, ac diuerſa continet membra: ut cum alibi, tum in ſuperioribus exemplis præcipue uidere eſt: abſcondite, ut iam iam ſumus oſtenſuri. Nam qui ſcripſeris (uerbi cauſa) commendatitiam epiſtolam, quin eum laudes, quem cõmendas? quin petas, quin horteris, ut ea faciat, quæ ipſe roges? Rurſus quem conſolabere, quin conquerare, quin doleas, quin horteris itidem, ut mœrorem deponat, atque alia efficiat, quæ res ipſa exigat, ac ratio poſtulet conſolandi? Maximum eſt igitur, atque ampliſſimum genus miſtum, cum omnia epiſtolarũ genera, ſeu mauis omneis epiſtolas aliqua ratione cõplectatur. quanquam proprie epiſtola miſta ea dicenda eſt, quæ diuerſis rerum capitibus, atque argumentis (ut ſupra diximus) expedite cõtexta eſt. Hæc eadem ferè de genere, quo exponimus, potiſſimum dicenda ſunt: quando nulla eſt epiſtola, qua non aliquid exponatur ſed iam ad reſcriptarum epiſt. argumenta (uti propoſuimus) deſcendamus.

Argumenta.

COMMENDATITII GENERIS.

Rescribit Vatinius Ciceroni,& tacite Seruilio,qui ei hominem unum omnium crudelissimum commendarant. Epist. famil. lib. 5. ep. 10.

Resc. Vatinio, qui ei uxorem suam commendarat. 5. 11. Quòd mihi fœminam.

Resc. Ciceroni, qui ei Philotimum libertum, & bona Milonis commendarat. 8. 3. Quod ad Philotimi.

Resc. Papirio,qui Rufum ei commendarat. 9. 24.

Resc. Cassio,qui ei M. Fabium commendarat. 15. 14.

AD ATTICVM.

Rescribit Attico,qui plures ei commendarat. Epistol. ad Att. lib. 2. ep. 20.

Resc. Attico, qui ei M. Paccium hospitem suum commendarat. 4. 15. Illa fuit grauis, pag. 63. b

Resc. Attico, qui ei Bruti rem commendarat. 5. 18. Ego tui Bruti,in extremo.

Resc. M. Antonio, qui ei Clodij filium commendarat. 14. 14.

GENERIS, QVO PETIMVS.

Rescribit Lentulo, qui scripserat sibi esse gratum cre=

bro certiorem fieri de omnibus, tum ſcire qua quiſque in ſe fide eſſet, & uoluntate. Epiſt. famil. lib. 1. epiſt. 7.

Reſc. Lentulo ſcire uolenti qui eſſet reip. ſtatus. 1. 7. Quod ſcribis, ferè in extr.

Reſc. Lentulo Procos. quærenti quibus rebus adductus Vatinium defenderit, ac laudauerit. 1. 9. Certiorem te, pag. 10. b

Reſc. epiſtolæ Cælij, quæ octaui libri ſexta eſt, ſeq; conſtituiſſe ait ſibi omnia ſic agenda, ut monebat Cælius. 2. 13.

Reſc. duabus epiſtolis Caninij Proquæſtoris, alteri plenæ petitionum uariarum, alteri, qua petierat ut ſe Bibulo commendaret. 2. 17.

Reſc. Cælio, qui ſe quæſtorem deſign. ei diligentiſſime commendarat. 2. 19. Sed tuæ literæ.

Reſc. Appio Pulchro, qui petierat, ut de rep. ſcriberet quid ageretur. 3. 1.

Reſc. Seruio Sulpitio, qui per literas quæſierat quod eſſet illius conſilium in illis miſeris temporibus, & tanta reip. calamitate. 4. 2.

Reſc. Pub. Sextio ſe operam dediſſe, ut ei non ſuccederetur, quemadmodum rogatus fuerat ipſius nomine, quanquam memoria teneat ſe ab illo accepiſſe literas ut ſecus faceret. 5. 6.

Reſc. Cæcinnæ exuli, qui eum conſuluerat, an cenſeret ipſi diutius in Sicilia eſſe commorandum, an in Aſiā proficiſcendum. 6. 8.

Reſc. Mario qui ad eum ſcripſerat, ut de ludis Romæ celebratis aliquid ſcriberet. 7. 1.

Resc. Trebatio se ex eius literis Quinto fratri gratias egisse, & aliquando eum ipsum Trebatium collaudare posse, quoniam uideretur certa aliqua sententia constitisse. 7. 17.

Resc. Fabio Gallo, cui mandarat, ut sibi signa emeret ad exornandam bibliothecam. 7. 24.

Resc. Fabio Gallo, qui de domo emenda, uel conducenda ad eum scripserat, quid egerit. 7. 24. Quod ad me, ultra med.

Resc. Papirio Pæto, qui his eodem exemplo ad eum literas dederat, quibus consulebat, quid tunc temporis esset agendum, ne Cæsar offenderetur. 9. 16.

Resc. Cornificio, qui ei dignitatem suam commẽdarat. 12.17. Quod mihi, in extremo.

Resc. Cornificio, ac primum ad id quod fuit in eius epistola extremum, quòd scilicet epistolas requirebat. 12. 18.

Rescr. Ciceroni se libenter fecisse omnia, quæ petierat. 15. 5.

AD ATTICVM.

Rescribit Attici literis quibus scire auebat, quid esset noui. Epist. ad Att. lib. 2. ep. 18.

Resc. Attici epistolis tribus. 3. 23.

Resc. Cornelius Balbus, & C. Oppius Ciceroni, à quibus consilium petierat. 9. 10.

Resc. Attico, qui petierat, ut in bonam partem acciperet, si qua essent in suis literis, quæ illum morderent. 11.7. Quod rogas in extremo.

Resc. Attico certiorem se fieri uolenti, quo quisque animo esset in eum, aut fuisset illorum, qui eò uenerát. 11. 13. Quod certiorem.

AD Q. FRATREM.

Rescribit Quinto, quærenti cuiusmodi illum annum, qui sequebatur, expectaret. Epist. ad Q. fr. 2. 13. in hac uero pag. 319. a

GENERIS QVO HORTAMVR.

Rescribit Cælij literis, quæ sunt XVI octaui libri, quibus eum multis rationibus fuerat hortatus, ne transiret ad Pompeium. Epist. famil. lib. 2. ep. 16.

Resc. Marcellus pluribus literis Ciceronis, quibus fuerat eum hortatus, ut in patriam reuerteretur. 4. 11.

Rescr. Plancus Ciceroni, qui eum fuerat hortatus ut in remp. tuendam, conseruandamq; incumberet. 10. 4.

Resc. literis Planci recitatis in Senatu, quibus suadebat cum Antonio pacem ineundam esse. 10. 6.

Resc. superioribus literis Bruti, quibus fuerat hortatus ut bono esset animo. 11. 24.

Resc. ad uxorem, quæ eum fuerat hortata ut animo esset magno, & spem haberet. 14. 4. Tu quod me, ultra med.

Resc. Cicero filius Tironi, qui eum fuerat hortatus ut reliquum ætatis tempus honeste studioseq; ageret. 16. 21.

Resc. literis Pompeij, quæ sunt XIIII octaui libri, quibus eum fuerat hortatus, ut Brundusium celeriter ueniret. 8. 15. Inde primo, citra med.

Resc. Cicero tribus Attici epistolis, quibus primo uidetur eum fuisse hortatus, ut in Formiano commoraretur, nec non ad alia nonnulla. 9. 11.

Resc. Cæsaris literis, quæ sunt V. noni libri, quibus eum hortatus fuerat, ut quando confidebat se celeriter ad urbem uenturum, daret operam ut eum ibi uideret, cuius consilio, dignitate, gratia, ope omnium rerum uti posset. 9. 13.

Resc. Attico hortanti, ut firmo esset animo. 11. 2. Sed si, ultra med.

Resc. Attico hortanti, ut historias scriberet. 14. 15. Et hortaris, ultra med.

Resc. Attico, qui prudenter, & amice suaserat, ut in illis locis potissimum sit, quoad audiant ea, quæ commota sunt, quorsum euadant. 16. 13. Obsignata iam, ultra med.

AD Q. FRATREM.

Rescribit Quinto fratri, qui eum hortatus fuerat, ut omnia studia in Cæsarem conferret. 2. 13. Quare facis.

GENERIS, QVO
EXPONIMVS.

Rescribit ad Cælium, qui uel de minimis omnibus, quæ in urbe agerentur, perscripserat, nō se ab eo, quæ quo tidie fiunt, sed tanquam ab homine prudentissimo, ac longe in posterum prospiciente futura expectare. Epist. famil. lib. 2. ep. 8.

Resc. literis Planci, qui scripserat quanto amore eum complecteretur. 4. 15.

Resc. literis Messinij, quibus intellexerat illum uidendi sui cupiditate summa esse affectum. 5. 22.

Resc. Bithynico, qui scripserat se cum illo uiuere cupere, si quando respub. constitueretur. 6. 18.

Resc. literis Curij, quibus testatus fuerat suam erga eū beneuolentiam. 7. 32.

Resc. Volumnio, qui se cupidum eius declamationum esse scripserat. 7. 34.

Resc. Volumnio, qui fuerat ueritus, ne pluribus non legeret suas si longiores misisset. 7. 34. in extremo.

Resc. ad Ciceronem, qui ad se multa deferri, quæ in urbe essent facta, scripserat. 8. 4.

Rescr. ad Pætum, qui dixerat insanire sibi uideri, quòd imitaretur Ciceronianorum uerborum fulmina. 9. 21.

Resc. M. Oppio, qui ei de profectione in Græciā quid sentiret aperte scripserat. 11. 29.

Resc. ad Cornificium, qui ad eum scripserat se nihil temere commissurum. 12. 18. Quòd mihi.

Respondet Cicero Pompeianis literis, quæ sunt XII. octaui libri, quibus eum certiorem fecerat Q. Fabium ad se uenisse, ac nunciasse Domitium cum suis cohortibus ad se iter habere, tum censuisse, ut Cicero ad se Luceriam uenisset. Epistolarum ad Atticum lib. 8. epist. 13.

Rescribit Domitio Procos. qui scripserat sibi in animo esse obseruare Cæsarem, et si secundum mare ad eũ ire cœpisset, confestim in Samnium ad illum uenturum; sin autem ille circum ea loca commoraretur, se ei, si propius accessisset, resistere uelle. 8.19.

Resc. Domitio, qui scripserat Cæsarem apud Corfinium castra posuisse. 8.20.

Resc. Attico, qui se amplius eum consolari non posse scripserat, desperationis plena esse omnia. 11.14.

Respondet Attici literis, quibus scripserat uereri se ne & gratia, & auctoritas eius mœrore minueretur. 12.38. Quod scribis.

GENERIS, QVO LAVDAMVS.

Rescribit M. Cælio, qui Dolobellam eius generum laudarat. Epist. famil. lib. 2. epist. 15. Dolobellam.

Resc. Cicero ad superiorem Catonis epistolam laudatoriam. 15. 6.

AD ATTICVM.

Rescribit Cæsar Ciceronis literis, quæ sunt XIIII.

Noni libri, quibus Cicero eius clementiam collaudarat. Epist. ad Att. lib. 9. epist. 19.

INVECTIVI GENERIS, ET ACCVSATORII.

Rescribit ad Appium, qui de eo uehementer questus fuerat, quòd ædificationem, quæ in prouincia in eius memoriam fiebat, literis suis impediſſet. Epist. famil. lib. 3. epist. 7.

Resc. Appio, qui fuerat questus illum uultu, & taciturnitate significaſſe ipsi amicum non esse: tum edicto, ciuitates, prouinciæ ne Romam legationes mitterent ad laudandum eum in Senatu, probibuiſſe, tum etiam de fama detraxiſſe. 3. 8.

Resc. Appio amico conciliato, qui de eo antea multa questus fuerat. 3. 9.

Resc. Quinto Metello, qui de eo superiori epistola acriter fuerat questus. 5. 2.

Resc. subiratus Cicero M. Fabio Gallo, qui cum eſſet in exilio, propterea quòd Pompeianis partibus studuiſſet, acerbius de eò questus fuerat. 7. 28.

Resc. Caſſius literis Ciceronis, quæ sunt XVI. & XVII Quinti decimi libri, quibus fuerat questus de eius negligentia in scribendo. 15. 19.

AD ATTICVM.

Rescribit Attico, qui incaute, celeriusq; quàm oportuit, transiiſſe illum ad Pompeium scripserat: quod qui-

dem adeo Quintum irritauit, ut epistolam probrorum plenā in Ciceronem ad Cæsarem mitteret. 11. 9.
Resc. Attico, qui fuerat questus illum inconsolabilem esse, ac durum. 11. 16.

CONSOLATORII GENERIS.

Rescribit ad Ser. Sulpitium, qui ei de morte filiæ superioribus literis fuerat consolatus. Epist. famil. lib. 4. epistola 6.
Resc. Luceio, qui eum fuerat consolatus, hortatusq; ut ferret Reip. miserias. 5. 15.
Respondet Luceij superiori epistolæ, qua fuerat consolatus eum, hortatusq;, ne ruri esset in mœrore, & lacrymis ob Reip. calamitatem. 5. 15.

AD ATTICVM.

Rescribit Attico, qui, ut dolorem eius leniret, ualde laborabat. 11. 7. O' multas.

GENERIS, QVO EXCVSAMVS.

Rescribit Ser. Sulpitio, qui sese, quòd literas exemplo eodem plurimas misisset, excusarat. Epist. famil. lib. 4. epist. 4.
Respondet duabus Papirij epistolis, quarum altera scripserat, pergratam sibi esse eius sententiam, & animum circa curam ualetudinis suæ, altera sese excusarat nō dissuasorem ei Neapolitanæ emptionis fuis

se, sed auctorem commorationis urbanæ. 9. 15.

Resc. Tironi, qui sese de intermissione literarum excusarat. 16. 25.

AD ATTICUM.

Rescribit Attico, qui se excusarat. 11. 7. Quod te, ultra medium.

Respondet Attico, qui uerebatur, ne longissimis epistolis eum interpellaret. 16. 9. Quod uereris.

GENERIS, QUO GRATULAMUR.

Rescribit ad gratulatoriam de filia, et Crassipede. Epist. famil. lib. 1. epist. 7. Quod mihi, in extremo.

Respondet Marcellus literis Ciceronis, qui ei fuerat gratulatus uniuersum Senatum, & bonos uiros uno cōsensu pro restitutione eius Cæsari supplicasse. 4. 11.

Resc. binis literis Cn. Planci, qui alteris fuerat ei gratulatus, quòd audiisset eum suam pristinam dignitatem obtinere apud Cæsarem, alteris se uelle, ut Ciceroni bene ac feliciter eueniret, quam scilicet inierat affinitatem. 4. 14.

Resc. Tironi, qui ei fuerat gratulatus, quòd de eius immutata uita grati rumores Romam afferrentur. 16. 21.

AD ATTICUM.

Rescribit ad breuem epistolam, quam tamen longiorem

expectabat, qua scripserat Atticus gaudere se illum mansisse. 9. 2.
Resc. Cæsar C. Oppio, & L. Corn. Balbo, qui ei de uictoria apud Corfinium fuerant gratulati. 9. 8.

GRATIARVM ACTIONVM.

Rescribit Thermo, qui scripserat grata sibi esse officia, quæ in Rhodonem contulisset. Epistolarum famil. lib. 2. epist. 18.
Resc. Planco gratias agenti. 10. 19. Planci literæ sunt 11. lib. 10.
Resc. ad Plancum, qui dixerat eius studia sibi grata fuisse. 10. 20. Studia mea, in extr.

GENERIS, QVO NVNCVPAMVS.

Rescribit ad nuncupatoriam, in qua & epistolam se legisse scribit, & librum libentissime. Epist. famil. lib. 15. epist. 21.

MISTI GENERIS.

Rescribit ad epistolam gratulatoriam, & hortatoriam. Epist. famil. lib. 16. epist. 21.

AD ATTICVM.

Rescribit ad epistolam mistam. 1. 6.
Resc. ad gratulatoriam, & hortatoriam. 9. 8.

ALIA RESCRIPTARVM EPISTOLARVM

Argumenta.

Rescribit ad nõnullas Ciceronis epistolas, quæ sunt quarti libri septima, octaua, nona, & decima, quibus eum fuerat et hortatus ut in patriam reuerteretur, & gratulatus. famil. lib.4. epist.11.

AD ATTICVM.

Resc. ad quatuor epistolas uno tempore acceptas.3.15.
Resc. ad nonnullas Attici literas.8.23.

Obseruationum argumentorum in omneis Ciceronis epistolas Finis.

SERIES CHARTARVM,

A B C D E F G H.

Omnes quaterniones.

APVD ALDI FILIOS.

VENETIIS, M. D. XLIX.

MENSE SEPTEMBRI.


ALDI FILII





